Madonne da vestire

L'Incoronata di Foggia e l'Incoronata di Pescasseroli a confronto

di Marta D'Agostino

6

Fondazione Banca del Monte
Domenico Siniscalco Ceci - Foggia

ISBN 978-88-905008-5-5

Indice

Premessa pag. 5

CAPITOLO I
MADONNE DA VESTIRE « 9
Introduzione « 11
I.1 *L'iconografia mariana: dalle origini del culto all'effigie vestita* « 12
I.2 *Madonne da vestire* « 14
I.3 *Il rito di vestizione* « 19
I.4 *Devozione popolare* « 21

CAPITOLO II
LA MADONNA INCORONATA DI FOGGIA « 25
Introduzione « 27
II.1 *Origini del culto* « 27
II.2 *La statua* « 29
II.3 *La vestizione* « 33
II.4 *I vestiti* « 36
II.5 *La cavalcata degli angeli* « 39

Schede di approfondimento - Capitolo II
Scheda n. 1 « 45
Scheda n. 2 « 47

CAPITOLO III
LA MADONNA INCORONATA DI PESCASSEROLI « 49
Introduzione « 51
III.1 *La transumanza: religiosità dei pastori abruzzesi e nascita del culto della Madonna Incoronata di Pescasseroli* « 51

III.2 *Pescasseroli e Foggia: città gemelle nel nome del tratturo e della devozione alla Madonna Incoronata* pag. 55
III.3 *La Madonna Incoronata di Pescasseroli: la statua* « 55
III.4 *Il rito di vestizione e la festa* « 58

Schede di approfondimento - Capitolo III
Scheda n. 1 « 63
Scheda n. 2 « 64

IMMAGINI « 65

BIBLIOGRAFIA « 91

Premessa

Le effigi religiose "da vestire" rappresentano un tema di natura complessa nel quale si intrecciano aspetti e contenuti differenti. Le varie sfaccettature dell'argomento toccano, infatti, campi disciplinari che spaziano dalla storia delle religioni a quella della devozione popolare, dalla storia sociale ed economica alla storia dell'arte, fino all'antropologia. Intento del presente lavoro, dunque, è quello di fornire, senza alcuna pretesa di esaustività, un quadro generale della pratica di vestire i simulacri religiosi appartenenti alla storia del cattolicesimo con particolare attenzione a quella riguardante le immagini mariane. Quest'ultime, infatti, costituiscono la forma più importante e diffusa di un fenomeno che ha riguardato in area italiana soprattutto le immagini della Madonna Addolorata e dell'Immacolata Concezione.

Il lavoro ha preso dunque forma dalle poche pubblicazioni esistenti su questo argomento. Scarso interesse, infatti, gli è stato rivolto. Fondamentali sono state per la nostra indagine le ricerche pioneristiche della Pagnozzato dedicate ai riti di vestizione in area veneta[1] e il catalogo della mostra *Madonnine agghindate. Figure devozionali vestite dal territorio di Arezzo*[2].

Per l'area pugliese, che prenderemo in esame col presente lavoro, in particolare soffermando la nostra attenzione su un caso di Madonna da vestire della provincia di Foggia, di fondamentale interesse è stato, invece, il catalogo della mostra *Madonne vestite*[3], nonché la relazione

---

[1] R. Pagnozzato (a cura di), *Madonne della Laguna. Simulacri "da vestire" dei secoli XIV-XIX*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993. R. Pagnozzato (a cura di), *Donne Madonne Dee*, Padova, Il poligrafo, 2003.

[2] P. Refice - V. Conticelli - S. Gatta (a cura di), *Madonnine agghindate. Figure devozionali vestite del territorio di Arezzo*, Città di Castello, Petruzzi Editore, 2005.

[3] *Madonne Vestite*, catalogo della mostra (Giovinazzo, Chiesa di S. Giovanni Battista 5-27 agosto 1995), a cura di B. Adriano Cestari, Giovinazzo, 1995.

della Petrarota relativa agli atti del convegno organizzato in occasione di Restauro 2005 a Ferrara[4].

Pur essendoci poche pubblicazioni relative all'argomento numerosi tuttavia sono i casi di Madonne vestite in Italia ma anche in Puglia dove, in particolare, il rituale di vestizione nella maggior parte dei casi è ancora vivo come lo è d'altronde per buona parte dell'area centro meridionale italiana.

Il simulacro mariano vestito preso in considerazione per l'area pugliese, in particolare, è quello della Madonna Incoronata di Foggia di cui si tratterà la storia dell'origine del culto e la tipologia della statua per poi focalizzare l'attenzione più nello specifico al rito di vestizione ed al caratteristico rito processionale della "cavalcata degli angeli"; rituali, entrambi, che si tengono in occasione della ricorrenza dell'apparizione della Vergine Incoronata.

La devozione sentita nei confronti di questa Madonna nera foggiana è molto forte non solo nel capoluogo dauno e nella sua provincia ma anche in molte altre aree geografiche dell'Italia, legate storicamente tra loro dall'antica pratica pastorale della transumanza: parliamo della Basilicata, della Campania, del Molise e dell'Abruzzo.

Questa antica attività di migrazione stagionale rappresentò, infatti, per queste regioni non solo la principale e naturale attività economica ma fu anche motivo di scambio di costumi di vita e di riti religiosi.

Frutto di questi scambi culturali è, in particolare, il culto della Madonna Incoronata vivo presso il paese abruzzese di Pescasseroli.

Adagiato in una conca all'ingresso dell'alta valle del Sangro, Pescasseroli è, infatti, la fondamentale tappa di uno dei principali tratturi

---

[4] C. Petrarota, *Alcuni esempi di Madonne vestite in Puglia (sec. XVIII- XIX). Dal manichino fisso dell'Addolorata di Ruvo al manichino snodabile del Santuario di Santa Maria Greca a Corato*, in *Virgo gloriosa: percorsi di conoscenza, restauro e tutela delle Madonne vestite*, Atti del convegno Restauro 2005 - Salone dell'arte del Restauro e conservazione dei beni culturali e ambientali, Ferrara 9 aprile 2005.

che collegavano le Puglie all'Abruzzo. Qui si venera l'antica statua della Madonna nera Incoronata, anch'essa effigie da vestire come quella di Foggia. Si cercherà, dunque, di analizzare, col presente lavoro, il forte legame che intercorre tra queste due immagini sacre partendo proprio dagli scambi culturali nati lungo le antiche vie di comunicazione della transumanza.

CAPITOLO I

MADONNE DA VESTIRE

Introduzione

La pratica di vestire le statue con ori e tessuti pregevoli, spesso sfarzosi, ha origini antichissime e pagane[5]. In età medievale questo fenomeno rinasce, ma è, tuttavia, a partire dal XVI secolo che tale prassi si sviluppa per raggiungere nel corso del Settecento il suo apice e quindi poi arrivare fino ai nostri giorni. È un rito che ha caratterizzato, ed in parte caratterizza ancor oggi, buona parte dell'Europa, in particolare dell'Italia e della penisola Iberica.

Il fenomeno ha riguardato simulacri di vario tipo, da quelli profani[6] a quelli sacri. In entrambi i casi, tuttavia, si tratta di un rituale che costituisce l'espressione di volontà e di sentimenti del gruppo che a queste statue si riferisce.

Delle effigi destinate a vestizione nel cattolicesimo, ambito che col presente lavoro vogliamo prendere in esame, numerosi sono gli esempi da poter citare. Si spazia dalle statue domestiche, nate come modello dei culti ufficiali presenti nelle chiese e spesso collocate in casa sotto campane di vetro, a quelle trasportate in occasioni rituali ed appartenenti allo spazio collettivo della comunità religiosa. Suggestivo è anche il caso in cui alle statue vestite si sostituiscono figure umane che direttamente impersonano la Madonna o i santi. Sono, infatti, i fedeli stessi a rendersi "figure vestite" della devozione, impersonificazioni dirette delle immagini sacre[7].

---

[5] B. Adriano Cestari, *Madonne Vestite. Riti di vestizione*, in «Rassegna delle tradizioni popolari», X (1997), n. 2-3-4.

[6] E. Silvestrini, *Abiti e simulacri. Itinerario attraverso mitologie, narrazioni e riti*, in Pagnozzato (a cura di), *Donne Madonne Dee*, pp. 30-31.

[7] Tra gli esempi si possono citare la processione de "I Misteri" di Campobasso durante la quale tredici macchine processionali riproducono episodi di vita di alcuni santi rappresentati soprattutto da bambini e la caratteristica "Cavalcata degli Angeli" dell'Incoronata di Foggia.

Nel caso delle statue ad esser vestite sono immagini di santi, maschili e femminili, di Gesù Bambino[8], ma soprattutto di Madonne. La pratica di vestire i simulacri mariani è senza alcun dubbio, infatti, la forma più importante e diffusa del fenomeno. In generale l'iconografia mariana è stata, nel corso dei secoli, la più pregnante e ricca di tutta l'arte cristiana. Ritroviamo immagini mariane sin da subito nei mosaici absidali delle primissime chiese cristiane e poi nel vasto repertorio che va dalle Madonne Oranti ed Odegitrie, tipiche del complesso decorativo bizantino, fino alle innumerevoli raffigurazioni mariane sviluppatesi nell'ambito della tradizione occidentale. Tra quest'ultime una specifica collocazione spetta, dunque, alle "Madonne da vestire" di cui le più comuni in tutto il territorio italiano sono soprattutto quelle della Madonna Addolorata e dell'Immacolata Concezione.

I.1 *L'iconografia mariana: dalle origini del culto all'effigie vestita*

Prima di entrare nel vivo dell'argomento di questo primo capitolo è bene avere anche una panoramica dell'origine del culto mariano, che ci permetterà di conoscere come l'immagine di Maria sia stata proposta nel corso dei secoli nell'ambito della storia del cattolicesimo fino ad assumere la forma di immagine a tutto tondo e nel nostro caso specifico di statua vestita.

Il culto per la Vergine Maria passa inizialmente attraverso le testimonianze tangibili dei suoi vestimenti apparsi per la prima volta tra Gerusalemme e Costantinopoli e da dove poi si sparsero in tanti frammenti nelle maggiori chiese e santuari cristiani fino ad incrementare le fede per Maria.

---

[8] Il culto del Gesù Bambino rappresentato in effigi tridimensionali si attesta fin dal Medioevo. Tra le più note immagini vanno citate quelle del Gesù Bambino dell'Aracoeli di Roma o il Santo Bambino di Praga. E. Silvestrini, *Culti, leggende, vestizioni*, in C. Basta - E. Silvestrini, *Il Bambino Gesù*, Brescia, Grafo, 1996, pp. 135-145.

Queste leggendarie trecce tessili potevano esser le più credibili perché, come testimoniato dai testi sacri, il corpo della Madonna è asceso al cielo. La Vergine Madre, dunque, lasciava di sé sulla terra il velo, la veste, la cintura, il mantello, il lenzuolo funebre ma anche tracce organiche (il suo latte ed i suoi capelli) e più ritratti dipinti da Luca[9].

Solo con il concilio di Efeso (431) Maria viene riconosciuta "Madre carnale terrena del Cristo" e nel 451, con il Concilio di Calcedonia, le viene conferito il titolo di "Semprevergine".

Tuttavia sul piano culturale il cammino del riconoscimento è ancora lungo: infatti solo verso la fine del VII secolo e gli inizi dell'VIII secolo l'immagine mariana arriverà a sostituire le precedenti divinità pagane.

A partire dal X secolo ogni donna incomincia ad identificarsi in Maria, figlia, sposa e madre. Sarà proprio la maternità della madre di Dio ad incentivare la sua fama devozionale a livello popolare[10].

L'immagine mariana, fino a quest'epoca, fu rappresentata in pittura e non ancora tuttavia in forma di scultura a tutto tondo.

Le prime sculture appaiono, invece, a partire dal X secolo in Francia meridionale: sono statue-reliquario rivestite di metallo prezioso e proposte in forma di corpo umano[11].

Con il reliquario antropomorfo, dunque, avvengono tre importanti mutamenti: un "corpo" si fa contenitore, la scultura scomparsa da

---

[9] M. Warner, *Sola fra le donne. Mito e culto di Maria Vergine*, Palermo, Sellerio, 1980, pp. 335-336; P. Belli D'Elia, *L'immagine di culto, dall'icona alla tavola d'altare*, in C. Bertelli (a cura di), *La pittura in Italia: l'Altomedioevo*, Milano, Electa, 1994, p. 370.

[10] V. Dini, *Le madri del parto, delle acque, della terra. Continuità protettiva e santuari terapeutici*, in T. Giani Gallino (a cura di), *Le Grandi Madri*, Milano, Feltrinelli, 1989, p. 88.

[11] M. Bacci, *Le sculture lignee nel folklore religioso*, in C. Baracchini (a cura di), *Scultura lignea Lucca 1200-1425*, Firenze, S.P.E.S., 1995-96, p. 31.

secoli riappare sotto forma di reliquario, Maria viene rappresentata in forma corporea.

Nel corso dell'XI e del XII secolo la statua-reliquario si diffonderà in Francia ed in area tedesca[12]. In Italia, invece, ed in particolare nell'area centrale, dalla metà del XII secolo l'immagine mariana si affermerà sotto forma di scultura lignea dipinta[13].

Gli altari delle chiese, dunque, si arricchiscono di statue mariane: dal XIII secolo la chiesa si identifica con l'immagine della Madonna e questo momento segna anche l'intervento del tessuto prezioso, come la tunica ed il mantello, al fine di arricchire le effigi mariane così come in passato si era fatto ricoprendole con metalli preziosi.

Fin dal Medioevo, dunque, le sculture mariane in legno, bronzo o stucco incominciano ad esser vestite in occasione delle feste con tuniche o vesti liturgiche.

È, però, nel corso del Sei-Settecento che questo fenomeno si incrementa tanto da arrivare alla nascita di statue-manichini che venivano addobbate sia per uso processionale che devozionale.

I.2 *Madonne da vestire*

Quando parliamo di "Madonne da vestire" ci riferiamo a quelle statue mariane che, sole o col Bambino, sono "agghindate" con ricchi abiti e spesso ornate con veri e propri gioielli.

Nella categoria rientrano due diversi gruppi di simulacri: quelli che, a partire dal XVII secolo, furono ammodernati con l'aggiunta di preziosi abiti ed i cosiddetti "manichini vestiti" contraddistinti, invece, da una meccanica di costruzione in grado di facilitare la pratica della vestizione.

---

[12] E. Panofsky, *La scultura tedesca dall'XI al XIII secolo*, Milano, Pantheon, 1937, p. 23.

[13] C. Bertelli - G. Briganti - A. Giuliano, *Storia dell'arte italiana*, Milano, Electa Mondadori, 1990, pp. 411-412.

Al primo gruppo appartengono quei simulacri lignei di epoca medievale che furono ideati in origine semplicemente come sculture dipinte, intagliate accuratamente e destinate ad essere esposte senza alcuna sovrapposizione di abiti. Successivamente, a partire dell'età barocca, queste effigi, poiché superate nel gusto, incominciarono ad essere riadattate e soffocate dall'involucro ridondante di vesti seriche ricamate e, nel corso delle cerimonie dell'Ottocento, cinte anche di corone.

Il fenomeno del riadattamento a cui furono sottoposte queste sculture lignee medievali ha avuto conseguenze di vario tipo. A volte di poco spessore e che han visto la rimozione di quelle parti che impedivano alle statue di indossare le vesti. A volte tanto traumatiche da causare lo smembramento delle opere che rimasero integre solo nelle parte destinate a rimanere in vista.

Del gruppo dei cosiddetti "manichini vestiti" fanno parte, invece, quei simulacri che si mostrano come veri e propri manichini snodabili costituiti da strutture completamente in legno o ferro od anche da strutture polimateriche (legno ricoperto con canapa, paglia, fieno o gesso o cartapesta).

Queste effigi, in particolare, si presentano accuratamente modellate solo in alcune loro parti. Difatti unicamente testa, volto, mani e piedi sono rifiniti con cura perché destinati a rimanere visibili, conclusasi la vestizione.

Il resto del loro corpo, invece, seppur molto curato riguardo agli aspetti funzionali, è poco modellato poiché creato appositamente per rimanere nascosto sotto gli abiti. In particolar modo queste parti anatomiche risultano essere spesso asessuate, prive cioè di zone pudiche e seni, probabilmente per evidenziare la verginità della Madre di Dio prima e durante il parto.

Sono in generale, dunque, immagini contraddistinte da un accentuato realismo dovuto alle loro articolazioni snodabili, alla presenza degli

abiti che le ricoprono, ma grazie anche ai volti che, per via del colorito del loro incarnato e degli occhi in pasta vitrea, sono spesso molto espressivi. Nella maggior parte dei casi, inoltre, si tratta di simulacri caratterizzati anche dalla presenza di parrucche, vere e proprie acconciature alla moda, realizzate con capelli veri, canapa o seta e alla cui conservazione provvedono le cosidette "pettinatrici"[14].

Queste parrucche sono usate per nascondere le teste calve delle statue mariane che solo raramente, invece, si contraddistinguono per capigliature appositamente già intagliate e dipinte.

Le vesti con cui le "Madonne da vestire" vengono "agghindate" sono realizzate con tessuti preziosi, generalmente seta, ma anche velluto, broccato, raso, velo, ciniglia, stoffe di colori vari, spesso anche molto vivaci, ed arricchite con pregiati e straordinari ricami in fil d'oro ed argento.

Realizzati con telai e con lavoro manuale grazie alla dedizione di diverse persone, gli abiti delle "Madonne da vestire" risultano spesso modellati su quelli delle donne dell'epoca, sia popolane che nobildonne.

Il corredo mariano si compone, inoltre, anche di indumenti di biancheria: corpetti, manichette, camiciole, sottogonne, sottane di cotone, lino e canapa decorati con merletti e semplici ricami.

Tra gli indumenti più caratteristici ma anche più importanti perché densi di simbolismi vanno annoverati la cintura ed il mantello.

La cintura ha un'importante funzione magica: protegge l'addome, sede della procreazione. È, dunque, un indumento caratterizzato da un forte simbolismo erotico, magico, religioso, basato sul concetto di sessualità e fecondità[15].

---

[14] B. Adriano Cestari, *Madonne Vestite. Riti di vestizione*, in «Rassegna delle tradizioni popolari», X (1997), n. 2-3-4.

[15] E. Cerulli, *Vestirsi spogliarsi travestirsi*, Palermo, Sellerio, 1981, p. 106.

Questo suo simbolismo spiega per quale motivo ad esempio le numerosissime cinture mariane dei diversi santuari venivano richieste in prestito dalle donne che le indossavano durante gli ultimi mesi di gravidanza o durante il parto. In altri casi, addirittura, le donne si servivano di una cintura di carta, "la vera lunghezza di Maria", sulla quale venivano poste preghiere e citazioni di testi sacri[16].

Le origini di questo indumento nell'iconografia mariana sono legate ad una leggenda medievale secondo cui Maria, durante la sua assunzione al cielo, avrebbe fatto cadere la sua cintura a terra al fine di convincere Tommaso di quanto accadutole[17].

Il mantello, invece, presenta precise caratteristiche formali: colore blu e decorazione stellata. La sua particolare colorazione blu si ritrova già nell'arte bizantina, nella quale si afferma per i suoi forti significati simbolici (spazio, luce, trascendenza, cielo, mare) e come omaggio prezioso poiché ricavato dalla costosa polvere di lapislazzuli afghani[18].

La decorazione stellata, al contrario, trae origine in generale dal simbolismo astrale secondo il quale la volta stellata del cielo crea un velo che, simile ad una calotta semisferica, sovrasta la terra. Nel caso particolare del manto della Vergine significativa risulta essere la relazione tra il simbolismo astrale di Maria e quello delle grandi divinità femminili del Mediterraneo, come Iside e Diana, e con la luna, l'acqua e l'umidità fertile, il mare e le stelle notturne che guidano i naviganti col serpente[19].

In alcuni casi fungono da "vesti" anche le applicazioni in metallo, che decorano le sculture ma anche le raffigurazioni bidimensionali

---

[16] Silvestrini, *Abiti e simulacri. Itinerario attraverso mitologie, narrazioni e riti*, in Pagnozzato (a cura di), *Donne Madonne Dee*, p. 51.

[17] M. Warner, *Sola tra le donne. Mito e culto di Maria Vergine*, p. 319.

[18] *Ivi*, p. 305.

[19] *Ivi*, pp. 293-309.

sacre[20], ed i rivestimenti di gioielli, che a volte sono applicati direttamente sugli abiti a formare veri e propri ricami[21] e a volte, invece, ricoprono completamente il simulacro[22].

Alla preziosità ed alla bellezza delle "Madonne da vestire" contribuiscono inoltre quei gioielli che, offerti dai devoti per voto fatto, grazia ricevuta o per la salvezza della propria anima, vengono mostrati semplicemente su appositi supporti espositivi, accanto all'immagine, in occasione della vestizione.

Le "Madonne da vestire", dunque, appaiono ai nostri occhi dotate di una bellezza tutta terrena, non idealizzata: effigi bisognose di abiti per coprire di significati il corpo ma anche di gioielli per comunicare a pieno la propria femminilità, tanto che in alcuni casi è attestato anche l'uso per alcune "Madonne da vestire" di forare i lobi delle orecchie[23].

I "manichini vestiti" spesso, in epoca barocca, vennero commissionati dalle Confraternite ed eseguiti per fini processionali[24] venendo a sostituire, così, le statue in pietra ed in bronzo.

---

[20] Tra gli esempi che si possono citare vi è la tavola della Madonna dei sette veli o Iconavetere, venerata nella città di Foggia.

[21] Un esempio può essere quello della Madonna della Salute di Volturara Appula (FG) il cui abito è letteralmente ricoperto di gioielli che disegnano arabeschi, motivi geometrici, frange. A. M. Tripputi, *Quando la Madonna si "indora"*, in A. M. Tripputi - R. Mavelli (a cura di), *Ori del Gargano*, Foggia, Grenzi editore, 2005, p. 98.

[22] Si ricordi a tal proposito la statua di Maria SS. della visitazione venerata presso la città di Enna.

[23] G. P. Gri, *Ori e Madonne. I gioielli votivi dei simulacri "da vestire" veneziani*, in Pagnozzato (a cura di), *Donne Madonne Dee*, p. 69.

[24] C. Petrarota, *Alcuni esempi di Madonne vestite in Puglia (sec. XVIII- XIX). Dal manichino fisso dell'Addolorata di Ruvo al manichino snodabile del Santuario di Santa Maria Greca a Corato*, in *Virgo gloriosa: percorsi di conoscenza, restauro e tutela delle Madonne vestite*, Atti del convegno Restauro 2005 - Salone dell'arte del Restauro e conservazione dei beni culturali e ambientali, Ferrara 9 aprile 2005.

Tutt'oggi le "Madonne da vestire" vengono portate in processione per la teatralizzazione e spettacolizzazione dei riti sacri. Difatti, come personaggi reali, con incedere lento, avanzano, in tutta la loro bellezza, tra le preghiere e la meraviglia dei fedeli. Queste Madonne, scendendo in processione per le strade generalmente in occasione della ricorrenza dell'apparizione[25], devono rappresentare nel giorno della festa il loro momento trionfale vestite con gli abiti più preziosi e sontuosi che si possano immaginare.

I.3 *Il rito di vestizione*

Le "Madonne da vestire" vengono sottoposte al rito della vestizione in occasione della festa dell'apparizione e prima della processione.

Vestire la Madonna è una preghiera, una devozione, è un momento commovente, un rituale spesso segreto e privato che si svolge generalmente a porte chiuse nelle chiese, nelle sacrestie o nelle stanze destinate all'occasione.

Il rito della vestizione è avvolto da un clima di grande partecipazione emotiva dato non solo dall'enorme privilegio di toccare e curare l'effigie da parte di chi, consapevole della grande responsabilità ricevuta, ha l'incarico di vestire la Madonna, ma anche dal fascino sia visivo, per la lucentezza e la bellezza dei ricami e dei colori, sia tattile, per la morbidezza dei tessuti spesso serici degli abiti della Vergine.

La vestizione, la cura ed il culto dei simulacri sacri "da vestire" è spesso privilegio di gruppi di donne (vestitrici) ritenute più idonee ad assolvere questo compito, soprattutto nel caso delle Madonne manichino che presentano complessi addobbi (imbottiture, parrucche, reggiseni, camicie, sottovesti, ecc.).

---

[25] L'apparizione inizialmente assume valore culturale e sociale da un testo, spesso il racconto di un miracolo, che in un secondo momento da esperienza individuale si trasforma in evento pubblico con, ad esempio, l'edificazione di un santuario. V. Lanternari, *Sogno/visione*, voce in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, vol. 13, 1981, pp. 94-126.

Il numero di queste donne varia, a volte sono sole, a volte possono esser anche cinque[26], ma quello che tuttavia le accomuna è la grande sensibilità ed abilità nello svolgere un momento così intimo come quello di spogliare e vestire il simulacro sacro.

Le donne si riuniscono intorno alla statua, la spogliano dell'abito giornaliero e le fanno indossare i ricchi abiti della cerimonia. Questi abiti in alcuni casi non sono quelli originali. Infatti, andati distrutti o consumati dall'usura del tempo, sono stati sostituiti da nuovi abiti che tuttavia ricalcano il più delle volte quelli antichi.

Infine le vestitrici "agghindano" le Madonne con gli ori donati dai fedeli.

Per queste donne, educate spesso fin da bambine a questo compito, la vestizione è un atto devozionale prestato gratuitamente tanto che il loro servizio, il più delle volte, è omesso dalla storia ufficiale dei simulacri mariani da vestire. I loro nomi e cognomi infatti non risultano in nessuno statuto ecclesiastico.

Le vestitrici sono spesso membri di Confraternite, espressamente nate a tal fine e di cui la Madonna "da vestire" è patrona. Tuttavia non solo le donne ma anche gli uomini hanno il privilegio di accostarsi con la vestizione a questi simulacri.

Generalmente questo avviene per la vestizione delle sculture modellate di "Madonne da vestire" che dal Medioevo in poi sappiamo sottoposte a questa prassi.

Oggi molti di questi riti di vestizione non si svolgono più, soprattutto nelle zone settentrionali della nostra penisola dove la scomparsa delle donne e degli uomini addetti a questo rituale ha decretato la rimozione delle "Madonne da vestire" dagli altari e, quindi di conseguenza, la

---

[26] Nella zona della Laguna veneta le donne addette a tale compito sono sole o al massimo due; in Puglia, invece, il numero delle partecipanti a tale rituale varia da un minimo di tre a un massimo di cinque. R. Pagnozzato, *Le donne delle vestizioni e i simulacri mariani*, in Pagnozzato (a cura di), *Donne Madonne Dee*, pp. 198-199.

loro collocazione nei depositi. Qui rischiano, disconosciute sia da un punto di vista liturgico che storico ed artistico, un completo abbandono.

Il rituale persiste, invece, in buona parte del centro e del sud Italia, dove le "Madonne da vestire" sono tutt'ora venerate con devozione e sfarzo.

I.4 *Devozione popolare*

Le "Madonne da vestire" rientrano come categoria anche nell'alveo della devozione popolare.

Studiare queste statue, infatti, vuol dire comprendere anche il rapporto tra divinità e fedeli, nella cui relazione l'immagine sacra, gli abiti e gli ornamenti che la decorano fungono da intermediari.

Nel nostro caso specifico, cioè di effigi tridimensionali, divinità e credenti sono legati da una relazione fortemente emotiva e diretta, poiché il devoto viene coinvolto in modo totale, sia a livello spirituale che fisico. Differentemente da quanto ci si aspetterebbe in questo incontro l'oggetto sacro, seppur umanizzato per la presenza di abiti, ornamenti e dettagli di diverso tipo, continua ad assumere la sua valenza soprannaturale. Se il fedele, difatti, non è tentato ad andare oltre questa relazione proprio per la fisicità e la matericità ben tangibili dell'opera stessa[27], tuttavia è nel rito e nella festa che il simulacro assume una posizione centrale.

Come sottolinea infatti Bertelli *"se [...] il simulacro divino, lungi dall'essere mero oggetto, è essenza, questa attraverso la festa, viene elargita ai presenti"*[28].

---

[27] A. Dupront, *Il sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi ed immagini*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, pp. 147-148.

[28] C. Bertelli, *Fondazioni medievali dell'arte italiana*, in *Storia dell'arte italiana*, Torino, Einaudi, parte II, vol. I, 1983, pp. 28-34.

Le pratiche di vestizione di queste statue, quindi, concorrono a ricostruire un'immagine completa della figura divina: è attraverso abiti e ornamenti che l'identificazione del simulacro con la divinità si compie.

Proprio questa identificazione dell'effigie con la divinità non solo come espressione e unione religiosa per i devoti ma anche come oggetto con grande valenza soprannaturale spiega, dunque, i diversi trafugamenti che queste effigi han subito nel corso dei secoli.

La devozione popolare che ruota intorno alle "Madonne da vestire" è inoltre in stretta relazione con il tema del dono, sia che si tratti di doni votivi sia che si tratti di doni destinati alla corporeità della statua (abiti e gioielli), che possono essere considerati come una forma di "preghiera materializzata"[29].

Donare gli abiti, in particolare, era una pratica molto diffusa soprattutto nel Settecento sia tra le nobildonne che tre le devote. Consuetudine era, ad esempio, donare vesti già indossate personalmente, come gli abiti di gala usati in occasioni di cerimonie e feste da ballo e che poi venivano riadattati aggiungendovi passamanerie e ricami. Questo riadattamento veniva effettuato per rendere gli abiti più idonei ad una utilizzazione in ambito religioso e liturgico. Negli usi devozionali del cristianesimo, a partire dall'Ottocento, era consuetudine donare anche l'abito delle nozze o abiti ed oggetti strettamente legati ad eventi negativi come vesti macchiate di sangue o usate durante una malattia. Era, dunque, da una parte il dono di un oggetto prezioso sia a livello affettivo che materiale in alcuni casi (per il tessuto, la confezione, i ricami) ma dall'altra era anche un modo per votarsi alla Vergine ed identificarsi con essa. Era un atto di penitenza, di rinuncia ai piaceri e di preparazione alla morte.

---

[29] Gri, *Ori e Madonne. I gioielli votivi dei simulacri "da vestire" veneziani*, in Pagnozzato (a cura di), *Donne Madonne Dee*, pp. 67-97.

Il dono è anche volontà di dar valore ed arricchire l'immagine sacra. Come una sposa o una figura regale l'effigie riceve una dote, un patrimonio in vesti, gioielli fondamentali per permettere loro di rivestire il ruolo di figura che rappresenta la comunità ed il territorio.

Il tema del dono è, dunque, un tema molto importate. Ci permette, in particolare, di creare un parallelo tra la figura della Vergine con quella regale e quella della sposa. Il simbolismo con quest'ultima, nello specifico, è legato anche al concetto di sessualità e fecondità.

Come per le "Madonne da vestire" i doni di vesti, di gioielli e la vestizione stessa rappresentano un evento pubblico, anche nel caso della figura regale e della sposa, limitatamente al tempo della incoronazione e dei riti nuziali, il loro corpo appartiene simbolicamente alla comunità ed ai familiari.

Questo rapporto di analogia che lega le tre figure in questione può essere considerato ancora in modo più sottile. Difatti si può individuare una sorta di patto matrimoniale tra la comunità di fedeli e la Vergine, nella quale quest'ultima può rappresentare la figura di scambio tra il mondo terreno dei devoti, che donano abiti e gioielli alla divinità, e il mondo soprannaturale della Madonna, che invece concede protezione, grazie e miracoli.

CAPITOLO II

LA MADONNA INCORONATA DI FOGGIA

Introduzione

In terra di Capitanata[30] la devozione alla Vergine Madre di Dio risulta essere l'elemento base della spiritualità della popolazione locale. Su ventinove Santuari presenti in questa area geografica, infatti, ben ventitre sono dedicati alla Madonna[31].

Tra questi luoghi sacri una straordinaria forza di irradiazione svolge ormai da secoli in particolare il Santuario dedicato alla Madonna Incoronata che, situato a pochi chilometri dalla città di Foggia, è annunciato da lontano dal suo alto campanile.

Il Santuario è da sempre meta di pellegrini. Il culto mariano dell'Incoronata è, infatti, diffuso non solo a livello locale ma anche su tutto il territorio nazionale. Forte, tuttavia, è la devozione sentita nella provincia di Foggia, in Puglia, Basilicata, Campania, Molise ed Abruzzo. I devoti in numerosi giungono, in particolare, durante il mese di maggio, mese dedicato alla Madonna, ed in occasione dei festeggiamenti dell'apparizione della Vergine Incoronata, chiamata così per la corona che le cinge il capo.

II.1 *Origini del culto*

L'origine del culto della Madonna Incoronata vien fatta risalire all'inizio dell'XI secolo, sia dalla tradizione orale che da tutti gli autori che si sono interessati ad essa. Nella narrazione tramandataci, soprattutto tra autore e autore, esistono, tuttavia, notevoli differenze dovute alla presenza di elementi fantastici o leggendari che hanno inquinato certamente il nucleo centrale del racconto[32].

---

[30] La provincia di Foggia è storicamente nota col nome di Capitanata.

[31] M. Villani - G. Soccio, *Le vie e la memoria dei Padri, Santuari e percorsi devoti in Capitanata*, Foggia 1999.

[32] G. D'Onorio De Meo, *L'Incoronata di Foggia*, Foggia, Edizioni Basilica Santuario Incoronata, 2000, pp. 59-60.

La tradizione narra che la Vergine Incoronata apparve ad un nobile signore[33] su una quercia nel bosco del Cervaro[34]. Era l'ultimo sabato di aprile del 1001[35]. Nel cuore della notte di quel sabato una fortissima luce attraversò la selva, proprio lì dove oggi sorge il Santuario. Il nobile signore, richiamato dal chiarore di quella luce, giunse ai piedi della quercia. Sulla sommità di quell'albero vi era una misteriosa Signora, di sovrumana bellezza, presentatasi a lui con il nome di Maria, Madre di Dio. Gli mostrava, assisa fra i rami dell'albero, una statua di legno scuro raffigurante la Madonna con il Bambino[36]. La Vergine, promettendo gioie e benedizioni per coloro che l'avessero pregata dinanzi a quell'effigie, gli chiese la costruzione di un'apposita chiesa dove esser posta in venerazione. Nel frattempo giunse su quel luogo un contadino di nome Strazzacappa, che si trovava in quel bosco con i suoi buoi. Alla vista della Madre di Dio il contadino si genuflesse. Prese poi la caldarella usata per il pasto giornaliero, la svuotò, vi versò un po' d'olio e vi pose uno stoppino. Realizzata così una rustica lampada l'accese in segno di devozione alla Madonna e l'appese ad un ramo della quercia dell'apparizione.

---

[33] Gli storici che han parlato dell'apparizione della Madonna Incoronata si dividono tra chi (come il Fraccacreta, il Petti, lo Spinelli e Padre Rho) sostiene che la Vergine si manifestò al conte Guevara di Bovino o ai suoi servi (secondo il Soccio ed il Palmieri) e chi, i più degli autori (come Perifano, Coda, De Ambrosio, Ferdinando Villani, Borrelli, Vitale, Gentile), ritiene che l'apparizione ed il ritrovamento della stessa statua mariana sia da attribuire al conte di Ariano Irpino. D'Onorio De Meo, *L'Incoronata di Foggia*, p. 63.

[34] Il bosco prende il nome dal fiume che lo attraversa ma è detto anche, in seguito all'apparizione della Madonna, bosco dell'Incoronata.

[35] Secondo Andrea Zicolillo l'ultimo sabato di aprile del 1001 era il 26. A. Zicolillo, *Quando si rivelò veramente la Vergine nera,* in «Il corriere del Sud», n. 236, 3 marzo 2008.

[36] La cappella dell'apparizione è al centro della cripta del Santuario, proprio sotto il luogo dove oggi è collocata la statua della Madonna Incoronata. Il simulacro è invece posto ad oltre tre metri e mezzo di altezza dalla cappella per poterlo render visibile a chi entra nel Santuario. Sotto l'altare di marmo, dove oggi è esposta l'effigie della Madonna, è anche murato un ramo di quercia per ricordare l'albero dell'apparizione. D'Onorio De Meo, *L'Incoronata di Foggia,* pp. 203-204.

La notizia del prodigioso avvenimento si divulgò velocemente ed in modo sorprendente. I devoti a migliaia, da tutte le parti, accorsero a vedere, ad onorare ed a pregare la Madonna che, buona e benigna, fu prodiga di grazie verso i suoi fedeli.

Intanto, secondo il desiderio espresso dalla Vergine, in quel bosco nei pressi del fiume Cervaro venne edificata la prima chiesetta dedicata alla Madonna Incoronata.

L'affluenza dei sempre più numerosi pellegrini determinò ben presto l'esigenza di un ampliamento di quella piccola chiesa, che divenne, successivamente, un più grande tempio a cui fu annesso un convento.

II.2 *La statua*

La statua della Vergine Incoronata è una rarissima scultura di Madonna nera da inserirsi nell'importante produzione di statue lignee di Madonne in trono col Bambino, prodotte in terra di Capitanata negli anni dopo il Mille.

Il simulacro raffigura la Madre di Dio con in grembo il Bambino.

Maestosa nella sua grandezza ed in atteggiamento materno la Vergine apre le sue braccia per offrire ai fedeli il Bambin Gesù come via di salvezza.

Durante tutto l'anno la statua dell'Incoronata indossa vesti riccamente decorate che Le vengono sostituite con altre nuove durante la vestizione che si svolge nel giorno in cui ricorre l'anniversario della Sua apparizione.

Priva delle Sue vesti, la Madonna Incoronata si presenta leggermente seduta ad un tronco secondo quanto tramandato da millenni dalla tradizione.

Le Sue spalle mostrano una superficie piana. Questa peculiarità ha fatto ipotizzare l'idea che la statua in origine avesse potuto sedere su di trono dall'alto schienale, caratteristica, questa, che si nota in

diversi simulacri lignei di Madonne col Bambino realizzati tra il Mille e gli inizi del XIV secolo.

Sul grembo la Vergine Maria presenta un piolo a cui probabilmente doveva essere unita la statua del Bambino. L'attuale effigie del Bambin Gesù non è l'originale (quest'ultima, infatti, fu trafugata[37]); realizzata nel marzo del 1987 dalla ditta Giuseppe Stufflesser di Ortisei (BZ), fu riposta sul grembo della Vergine da papa Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita presso il Santuario, nel maggio del 1987[38].

La statua del Bambino è in legno di noce e siede, con le braccia aperte in segno di accoglienza verso i devoti, sulle ginocchia materne.

Ci si rende conto, da quanto sopra detto, come oggi l'effigie della Madonna Incoronata si mostra ai nostri occhi diversa da quella che doveva apparire ai pellegrini del passato[39]. Rimaneggiamenti e restauri di varia natura hanno alterato profondamente l'immagine originale della statua, tanto che allo stato attuale sarebbe difficile riportarla al suo aspetto iniziale[40].

Nella struttura di origine il simulacro doveva presentarsi come una statua con impostazione scultorea verticale. Inoltre, secondo quanto emerso dall'esame chimico del 1970 realizzato dal prof.

---

[37] Ora come ora non si ha nessuna documentazione sul come e quando la statua sia stata asportata e se ancora esista o se sia andata distrutta. Tuttavia riferisce il Gentile che "nei primi tempi e nelle primitiva cappella, la Sacra Immagine fu adorata col Bambino, e che questo, in proseguo, fu trasferito a Roma, mentre la Vergine rimase sul tronco della quercia". F. Gentile, *Il Santuario dell'Incoronata*, Foggia, Tip. Leone, 1959, p. 19.

[38] D'Onorio De Meo, *L'Incoronata di Foggia*, pp. 67-76.

[39] "Stando alla tradizione, la statua dell'Incoronata, quando apparve al conte, con la mano destra sosteneva un giglio, e con la sinistra in parte un globo; inoltre, teneva al seno un Bambino, anche con corona, reggente con la mano sinistra un globo, quale Salvatore del mondo, ed avente la destra alzata in atto di benedire". Gentile, *Il Santuario dell'Incoronata*, pp. 17-20.

[40] La Calò Mariani sostiene che "anche nelle parti visibili - i volti, le mani - la ricerca dei caratteri originari è senza speranza". M. S. Calò Mariani, *Le statue lignee*, in M. S. Calò Mariani (a cura di), *Capitanata medievale,* Foggia, 1998, p. 178.

Giuseppe Moro in collaborazione col dott. Maurizio Marabelli (ambedue dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma), doveva apparire rivestita dapprima con stoffa di lino, quindi trattata con imprimitura di gesso e colla e, infine, presentare la stesura del colore. Su questa struttura, nel 1800 o alla fine dello stesso secolo, furono aggiunte altre imprimiture di gesso e colla sino all'ultima del 1954[41].

Anche nelle parti visibili, volti e mani, la statua ha subito varie e dannose modifiche. Le braccia della Vergine, infatti, non sono le originali. Le antiche braccia furono, in seguito all'asportazione del Bambino, spezzate e lacerate all'altezza dei polsi perché sarebbero risultate innaturali. Allo stato attuale le braccia si presentano come fossero snodate, elevate al cielo per dichiarare la prontezza della Vergine nel concedere grazie. Coperte dalle vesti, non sono visibili al fedele che invece può percepire solo le mani.

Molti studiosi locali[42] hanno parlato della statua della Vergine Incoronata ma spesso non in modo approfondito.

Le notizie, date più o meno diffusamente da questi studiosi, riportano che la scultura doveva o provenire dall'Oriente o comunque, in generale, essere venerata già durante l'XI secolo[43].

L'idea della provenienza dall'Oriente, in particolare, scaturiva dal fatto che la statua rappresenta una Madonna nera di impostazione bizantina. Questa tipologia di immagini trovò, infatti, durante il periodo iconoclasta, accoglienza in Occidente e specialmente nel gambale d'Italia.

Uno degli autori locali, il Gentile[44], riguardo a tale notizia afferma che nel periodo dell'iconoclastia i devoti più ferventi e coraggiosi

---

[41] D'Onorio De Meo, *L'Incoronata di Foggia*, pp. 67-76.

[42] M. Di Gioia, *La Diocesi di Foggia*, Foggia 1955, p. 204; Biccari - Loco, *Guida di Foggia e della Provincia*, Bari, 1957, p. 153; Gentile, *Il Santuario dell'Incoronata*, pp. 17-20.

[43] Secondo la tradizione popolare, infatti, l'apparizione della Madonna avvenne nel bosco del Cervaro nel 1001.

[44] *Il Santuario dell'Incoronata*, p. 16.

misero al sicuro le principali immagini nascondendole in boschi, entro rocce, in nicchie murate, sotto terra. Alla fine di questa persecuzione alcune di queste effigi furono ritrovate e portate in trionfo. Altre, invece, andate perdute, furono poi ritrovate dai posteri. Quindi, afferma il Gentile, *"così può dirsi per la Madonna dell'Incoronata, rinvenuta nel bosco che da essa prese il nome"*[45].

In tempi più recenti altri studiosi han parlato della statua della Madonna Incoronata: nel 1986 il De Castris[46] la cita tra le sculture lignee francesanti di Capitanata; nel 1998 la Calò Mariani[47] ne parla affermando che *"verosimilmente l'origine del culto mariano va collegata alla presenza dei monaci verginiani o a quella dei monaci cistercensi che si insediarono all'Incoronata a partire dal XIII secolo"*.

A prescindere, tuttavia, da quanto detto dagli studiosi e in generale dalla tradizione popolare locale, se si prendono in considerazione le fattezze del viso e dell'assetto verticale della statua, con molta probabilità l'opera si potrebbe collocare cronologicamente fra la fine della tradizione romanica e gli inizi degli influssi della scultura gotica francese, favorita dall'avvento degli Angioini nel Meridione d'Italia.

Questa ipotesi è stata confermata dagli esami chimici del C14 a cui la statua della Vergine, nel 1974, è stata sottoposta.

Secondo quanto emerso dagli esami l'opera risalirebbe al XIII-XIV secolo e più precisamente andrebbe collocata cronologicamente fra il 1280-1320.

Vien da chiedersi, quindi, come l'incompatibilità emersa tra i dati relativi all'esame chimico e soprattutto le notizie dei primi storici locali potrebbe essere spiegata.

---

[45] *Ibidem.*

[46] P. L. Leone De Castris, *Arte di corte nella Napoli Angioina*, Firenze, 1986, pp. 155-165.

[47] Calò Mariani, *Le statue lignee*, in M. S. Calò Mariani (a cura di), *Capitanata medievale*, p. 178.

Secondo Don Giovanni D'Onorio De Meo questa incompatibilità porta a credere che la statua attualmente venerata non è la stessa di cui la tradizione popolare parla. Quest'ultima, difatti, probabilmente potrebbe essere andata persa o distrutta durante una delle numerose guerre o mutazioni politiche che la Capitanata, nei secoli dopo il Mille, visse[48].

II.3 *La vestizione*

Tra le varie forme di culto relative alla Madonna nera dell'Incoronata un momento di forte devozione popolare risulta essere il rito della vestizione.

È un rito semplicissimo, ma certamente tra i più suggestivi, dal profondo significato: la Madre di Dio, infatti, si veste "a festa" per accogliere ed onorare i suoi figli, giunti anche da lontano.

Fino alla metà del ventesimo secolo, durante tutto l'anno, la Vergine Incoronata veniva privata dei suoi preziosi abiti e conservata in un'apposita nicchia.

Il Santuario in cui si venera la Madonna nera, difatti, rimaneva chiuso da metà giugno fino al mese di aprile. La riapertura di questo luogo sacro avveniva esattamente il mercoledì precedente all'ultimo sabato di aprile, giorno in cui si celebra l'apparizione della Vergine Incoronata nel bosco del Cervaro. In questa occasione l'effigie mariana veniva riposta sul Suo trono, quindi poi vestita con i Suoi ricchi abiti di seta bianca ricamata d'oro, agghindata con ori e gioielli ed infine incoronata. Il rito avveniva alla presenza dei numerosi devoti. Durante tutto il periodo in cui il Santuario rimaneva aperto la statua della Madonna, riposta nella Sua nicchia e così "agghindata", riceveva dai fedeli onori e preghiere. L'edificio sacro veniva poi infine chiuso il 13 giugno. In questo giorno, dedicato a S. Antonio, la statua della

[48] D'Onorio De Meo, *L'Incoronata di Foggia*, pp. 70-71.

Vergine veniva svestita dei Suoi abiti e degli ori. Il rito della vestizione si svolgeva così ogni anno[49].

Ancora oggi, seppur con modalità più moderna, questo rituale si ripete alla presenza dei numerosi devoti avvinti da un'appassionante commozione. Tra pianti sinceri la folla dei fedeli, difatti, esplode in canti ed urla di gioia come gli "evviva Maria".

Una speciale macchina consente di far scendere il simulacro mariano al luogo sottostante dalla nicchia, dove, invece, è riposta durante tutto l'anno. Di qui, poi, a spalla attraverso le scale, viene portata davanti all'altare maggiore. In processione giungono all'altare anche il vestito nuovo, gli ori e le corone della Madonna e del Bambino. Ha inizio così il rito della vestizione.

In un'atmosfera di intensa pietas la Madonna, svestita dell'abito vecchio portato per quasi tutto un anno, è con indosso solo una camicia in lino bianco dalle maniche lunghe. Quest'ultimo indumento non viene mai tolto[50]. Infine la Vergine viene rivestita con il nuovo abito. Tutto l'evento è accompagnato da canti dedicati alla Vergine nera, canti che fanno da contraltare ai lenti e abili movimenti delle mani delle vestitrici.

Il rituale di vestizione della Madonna Incoronata fino a non poco tempo fa avveniva davanti all'altare maggiore della chiesa alla presenza dell'intera comunità dei fedeli giunti per assistere all'evento.

Oggi, invece, il rito si svolge, alla presenza di pochi devoti, in un luogo più appartato e certamente più significativo: la cappella dell'apparizione. Di qui, poi, la Vergine Madre viene portata in processione nel Santuario dove tra commozione e gioia la comunità dei fedeli accoglie il Suo ingresso trionfante.

---

[49] Ivi, p. 190.

[50] A. Capozzi - P. De Angelisi - M. Delli Muti, *Il culto della Madonna dell'Incoronata narrato dai Sangiovannesi,* San Giovanni Rotondo (FG), Grafica Baal, 2001, p. 47.

La statua è accompagnata fino all'altare dai sacerdoti, il vescovo della comunità foggiana e le massime autorità civili precedute dai gonfaloni dei paesi di cui sono rappresentanti. Giunta quindi all'altare la Madonna insieme al Bambino viene incoronata ed infine incensata solennemente.

Ad incoronare la statua fino a quasi la fine dello scorso secolo era il sindaco della città di Foggia. Oggi questa usanza è stata tolta perché si è voluto che questo solenne atto non fosse più un evento politicizzato[51]. Attualmente l'incoronazione, infatti, è compito del vescovo della comunità foggiana che incensa poi l'effigie stessa.

A vestire la Madonna sono le mani premurose di pie donne e non, come ci si aspetterebbe, di uomini appartenenti a Confraternite o di quelle del sacerdote stesso, essendo la statua dell'Incoronata un simulacro vestito di epoca medievale.

Queste donne in passato erano dette "comare della Madonna"[52]. Era un gruppo di signore che ogni anno l'ultimo mercoledì del mese di aprile andava a vestire la Vergine Incoronata. *"Si chiamavano così forse perché erano molto devote alla Madonna ed avevano questo privilegio di andarla a vestire"*[53].

Le "comare" la vestivano in gruppo. Ognuna aveva un suo compito. Dopo averla vestita la baciavano ed infine la agghindavano con gli ori donati dai fedeli. La signora Maria Giovanna Bocci riguardo agli ori ricorda che *"di fedi ne portano assai, ma anche di catenine. C'è chi porta un bracciale, ognuno porta il suo ricordo"* [54].

Negli anni in cui fu rettore del Santuario Don Romolo Mariani le donne addette alla vestizione della Madonna assunsero il titolo

---

[51] Ivi, pp. 91-92.

[52] Ivi, pp. 89-92.

[53] Ivi, p. 89.

[54] Ivi, p. 48.

di "Dame dell'Incoronata". Negli anni successivi a questo rettorato, con Don Gernaldo Conti, a vestire la Madonna non furono più queste donne, le "comare" o le "Dame", ma, come riferisce la signora Teresa Caione, *"si invitavano persone che si ritiene opportuno invitare"* [55]. Quando fu rettore Don Gernaldo Conti, infatti, un anno han vestito la Vergine Incoronata alcune donne incinte, per valorizzare il senso della maternità.

In tempi più recenti a vestire la statua dell'Incoronata è la signora Grazia Capocchiano, devotissima alla Vergine Incoronata, aiutata da alcune donne, che variano ogni anno, appartenenti alla comunità religiosa che in quell'anno dona il vestito.

Ciò che accomuna tutte queste donne è, tuttavia, la grande sensibilità ed abilità nello svolgere un compito così intimo come quello di spogliare e vestire il simulacro sacro.

Il rito della vestizione, infatti, è avvolto da un clima di grande partecipazione emotiva dato dall'enorme privilegio di toccare e curare l'effigie. Le donne addette a tale compito sono consapevoli della grande responsabilità ricevuta.

Quanto affermato si ritrova nelle parole e nei ricordi della signora Bocci. La signora, infatti, riferisce: *"Quando abbiamo vestito per la prima volta la Madonna avevo veramente paura. Quando abbiamo spogliato la Madonna era tutta nera, mi venne la tremarella, non riuscivo più a vestirla. [...] a dire il vero mi venne una cosa sotto i piedi, non so cosa mi venne. Mi misi vicino alla Madonna, piangevo si, ma la vestii"*[56].

II.4 *I vestiti*

La statua della Vergine Incoronata rientra nella categoria di effigi medievali che furono ammodernate e riadattate per esser "agghindate"

---

[55] Ivi, p. 92.

[56] Ivi, pp. 45-47.

con abiti sontuosi. A differenza di quelle vestite e venerate altrove, la Madonna nera di Foggia possiede più di un abito.

Ogni anno, infatti, l'abito che la Vergine Incoronata indossa per quasi un anno viene sostituito con uno nuovo donato ogni volta da comunità o benefattori diversi.

In tempi storici meno ricchi del nostro, da quanto è emerso dalla documentazione fotografica a nostra disposizione, si è potuto notare come uno stesso vestito sia stato fatto indossare alla Vergine per diversi anni consecutivi. Generalmente, comunque, l'abito della Madonna cambia ogni anno. Ognuno è differente dall'altro per decorazioni, a volte per forma, ricchezza di accessori ed in alcuni casi anche per colore.

Le decorazioni, in fil d'oro e d'argento e a volte realizzate anche con pietre preziose, sono generalmente di tipo floreale: gigli, rose, mughetti, elementi che simboleggiano la verginità di Maria, ma anche spighe di grano, grappoli d'uva, simboli, invece, del mistero dell'Eucarestia.

Per quel che riguarda la forma e la ricchezza di accessori, attraverso le foto ed i pochi abiti conservati ancora oggi in Santuario, si è potuto constatare come nel corso del tempo questi elementi si siano modificati. Probabilmente la motivazione è da attribuire non solo all'essersi adeguati alla moda del momento ma anche all'intento di sottolineare alcune peculiarità della statua.

A tal proposito significativo è il caso del velo come accessorio del vestito della Vergine. Fino a circa gli anni 80 del Novecento, infatti, questo elemento venne utilizzato per coprire il capo della Madonna. Successivamente il velo fu sostituito dal mantello per permettere, quasi sicuramente, ai fedeli di ammirare in tutta la sua bellezza il volto di Maria ma probabilmente anche al fine di richiamare la simbologia della Vergine Maria come regina della Chiesa.

Per quel che riguarda invece il colore, solitamente la tradizione vuole che il vestito e gli accessori della Madonna siano bianchi per sottolineare la simbologia della Vergine come sposa di Dio. La nostra statua mariana, difatti, a differenza di molte Madonne vestite, ha anche il velo od il mantello di colore bianco. Questi indumenti generalmente, invece, sono celesti e sono decorati esclusivamente con stelle per richiamare il simbolismo astrale di Maria. Nel caso della Madonna Incoronata di Foggia, invece, questi accessori non solo sono bianchi ma sono anche arricchiti con elementi floreali e solitamente con stelle.

Riguardo il colore va sottolineato anche come alcuni abiti, soprattutto in tempi recenti, sono stati confezionati con stoffe di colori diversi. Il caso più significativo è quello dell'abito fatto indossare alla Madonna in occasione dei festeggiamenti dell'anno del millennio. Nel 2002, difatti, ricorrevano mille anni dall'apparizione della Vergine Incoronata nel bosco del Cervaro. Per questa importante ricorrenza gli abiti, confezionati in candy di pura seta, sono in rosso per il vestito della Vergine, in blu per il mantello ed in bianco per il vestito del Bambin Gesù. Gli indumenti della Madonna, in particolare, sono stati realizzati con stoffe di colori così diversi da quelli tipici della tradizione proprio con l'intento di riprendere i reali colori della statua lignea.

Inoltre, da quanto si è potuto notare dai pochi vestiti ancora conservati presso il Santuario, emerge dall'osservazione di questi anche un altro particolare non di poca rilevanza al fine di studi storici. Quelli più antichi presentano, infatti, sul bordo del velo o del vestito, il nome, il luogo di provenienza del donatore nonché l'anno in cui la stessa donazione è stata fatta, ricamati in filo d'oro. Se non fosse per la presenza di questi elementi sarebbe difficile conoscere le date di fattura ed i nomi dei donatori dei singoli vestiti.

Questo perché scarsa è la documentazione fotografica come d'altronde scarsissima è anche la documentazione scritta. Quest'ultima più che scarsissima è spesso per nulla presente. Solo in alcuni casi alcuni documenti ufficiali relativi alla storia del Santuario dell'Incoronata citano, infatti, tra i beni di questo luogo sacro anche gli abiti della Madonna indicandovi anche l'anno della donazione ed il nome del donatore.

II.5 *La cavalcata degli angeli*

Il venerdì dopo la vestizione e vigilia della festa dell'apparizione si svolge presso il Santuario dell'Incoronata di Foggia un caratteristico rito cerimoniale. È il corteo della "cavalcata degli angeli", chiamato così perché i protagonisti e gli attori principali sono le ragazze ma soprattutto i bambini.

La "cavalcata" ha tutto l'aspetto di voler essere un omaggio degli angeli alla loro celeste Regina ed a cui gli uomini si uniscono per mezzo di quello che di più bello e prezioso hanno al mondo: i loro bambini.

Questo corteo è il risultato e la fusione delle "cavalcate" minori che giungono dai diversi paesi devoti alla Vergine. I paesi che maggiormente partecipano sono quelli di San Giovanni, Minervino, Lavello, Palazzo San Gervasio, Sant'Agata di Puglia ma ce ne sono anche altri[57].

In origine il corteo vedeva sfilare davanti al piazzale antistante il Santuario numerosi cavalli, ma anche giovenche ed asini superbamente bardati con ricchi e variopinti drappi di seta e con piume policrome e campanelli. Così la signora Maria Giovanna Bocci descrive come i cavalli venivano preparati per la "cavalcata": *"La criniera la facevo tutta intrecciata, con i nastri di tutti i colori, poi glieli mettevano alla fronte,*

[57] Ivi, p. 41.

dove facevano le treccioline, che cadevano con i nastri e i nastrini che pendevano sotto. Poi mettevano i pennacchi. La coda si faceva allo stesso modo. [...] Sotto il cavallo mettevano un lenzuolo, e poi dopo il lenzuolo si metteva una coperta di seta, la più bella coperta che avevamo, quelle di lusso; poi io mettevo un copripiede di organza, tutto ritagliato"[58]. Il corteo, quindi, avanzava lentamente con gli animali così superbamente bardati e cavalcati dai bambini vestiti da angeli alati, da santi, fraticelli, ecc....

Oggi a sfilare ci sono anche i carri allegorici raffiguranti l'apparizione e diverse scene evangeliche[59]. Il corteo procede lentissimo e compie anche i tre caratteristici giri intorno al Santuario, giri fatti a significare quasi l'onore dei fedeli alle tre gerarchie degli angeli.

I devoti accompagnano quindi il corteo con antiche laudi, semplici e genuini canti che si compongono attraverso ritmi che giungono della lontananza dei secoli.

La "cavalcata degli angeli" è un suggestivo esempio di rito cerimoniale in cui alle statue vestite si sostituiscono figure umane che direttamente impersonano la Madonna, i santi e gli angeli. Sono, infatti, in questo caso i fedeli stessi a rendersi "figure vestite" della devozione, impersonificazioni dirette delle immagini sacre.

Questo caratteristico corteo vuol esser la rievocazione della scena che secondo la tradizione si sarebbe svolta nel bosco del Cervaro la notte dell'apparizione nel lontano 1001. La tradizione, infatti, vuole che davanti agli occhi estasiati del nobile signore e dello Strazzacappa gli angeli incoronassero osannanti la Vergine Madre di Dio.

Il pellegrino che assiste alla "cavalcata degli angeli" sa che non si tratta di uno spettacolo folcloristico. Il corteo, infatti, è un atto

---

[58] Ivi, pp. 51-52.

[59] Ivi, p. 97.

corale di devozione che pur ripetendosi da anni riesce a creare ogni volta un clima spirituale nuovo.

È una tradizione che non invecchia, che si caratterizza per la spontaneità del sentimento religioso e l'entusiasmo popolare che trascina e coinvolge i fedeli in un'atmosfera di intima e gioiosa fraternità attorno alla Vergine Incoronata.

SCHEDE DI APPROFONDIMENTO CAPITOLO II

SCHEDA N. 1 (fig. 13-16)

Abito della Madonna Incoronata di Foggia
donato da Francesco Carbonaro (Orta Nova) nel 1939

Il vestito del 1939 risulta essere l'abito della Madonna Incoronata di Foggia il più vecchio che si conserva presso il Santuario mariano.

Molto probabilmente, da quanto emerge dalla documentazione fotografica a nostra disposizione, esso è stato fatto indossare alla Vergine per diversi anni consecutivi.

L'abito si presenta composto dal solo velo e dal vestito della Madonna con i relativi manicotti, poiché nel 1939 la statua del Bambino non era ancora stata riposta tra le braccia della Vergine dopo che era stata trafugata[60].

Come da tradizione il vestito della Madonna ed i suoi accessori sono di seta bianca arricchiti con ricami in fili d'oro.

Il vestito mariano, in particolare, a differenza di altri abiti donati ed indossati nel tempo dalla Vergine, è aperto ai lati come fosse una mantella e presenta le maniche leggermente staccate dal resto dell'abito.

Solo nella parte anteriore, riccamente bordata con una frangia oro, il vestito mostra il decoro: ricami d'oro arricchiti con pietre preziose colorate e raffiguranti rose, gigli e spighe di grano, simboli quest'ultime del mistero dell'Eucarestia. Nella zona destinata a ricadere sul petto della Vergine fa da protagonista, inoltre, all'interno del decoro il ricamo di un semplice fascio di stoffa che inquadra la ricca scritta "salve o Maria".

---

[60] L'odierna immagine del Bambino, realizzata nel marzo del 1987 dalla ditta Giuseppe Stufflesser di Ortisei (BZ), fu riposta sul grembo della Vergine da papa Giovanni Paolo II, in occasione della visita del Santo Padre presso il Santuario nel maggio del 1987. D'Onorio De Meo, *L'Incoronata di Foggia*, pp. 67-76.

Nella parte posteriore del vestito e più esattamente nella zona in basso è ricamato, su due righe, sempre in filo d'oro, il nome del donatore, del paese di provenienza di quest'ultimo e l'anno in cui l'abito è stato donato.

Come il vestito anche i manicotti presentano gli stessi ricami floreali e la frangia oro, che ricade, in particolare, su un ricco merletto bianco.

Il velo della Madonna, infine, risulta essere composto di tre pezzi di stoffa cuciti tra di loro. I pezzi laterali sono fasce di stoffa più larghe rispetto al pezzo centrale e, a differenza di quest'ultimo, mostrano lungo il bordo un ricco ricamo composto da spighe di grano e gigli e da stelle.

SCHEDA N. 2 (fig. 17-20)

Abito della Madonna Incoronata di Foggia
donato da Rosaria e Sandra Carbonaro (Orta Nova) nel 1957
ricamato dalla signorina Lucia Rinaldi (Orta Nova)

L'abito del 1957 si presenta, come il precedente del 1939, composto dal solo velo e dal vestito della Madonna con i relativi manicotti.

È in seta bianca decorato, nella parte anteriore, con preziosi ricami in filo oro raffiguranti foglioline a forma lanceolata e semplici fiori, la cui parte centrale della corolla è arricchita con pietre colorate.

Al centro del decoro domina maestoso il ricco ricamo della M di Maria che sembra quasi essere incoronata da una bellissima corona cucita in filo d'oro e tempestata di coloratissime pietre preziose e sopra la quale domina, in tutta la sua bellezza, una meravigliosa rosa.

Il vestito della Vergine, inoltre, è arricchito anche con trine oro che inquadrano, nella parte bassa, parte del decoro e, nella parte alta, impreziosiscono il collo dell'abito decorato anche con un merletto di velo bianco.

All'interno del vestito, inoltre, è stato applicato, probabilmente in un secondo momento rispetto all'anno di fattura, un piccolo pezzo di stoffa sulla quale è stampato il nome della ricamatrice.

Il velo della Madonna, invece, risulta essere un unico pezzo di stoffa bordato con un trina oro simile a quella che decora il vestito. Gli angoli ed il centro dei lati del velo presentano, inoltre, un ricchissimo decoro astratto raffigurante maestose foglie cucite in filo d'oro e decorate con preziose pietre bianche. Sparse all'interno del velo vi sono anche bellissime stelle a otto punte al centro di ognuna delle quali campeggia un piccola pietra colorata.

Infine, come nel caso del vestito del 1939, anche in questo caso vi è la presenza del ricamo in fil d'oro con il nome del donatore, del paese di provenienza di quest'ultimo e l'anno in cui l'abito è stato donato.

Questa volta, tuttavia, il ricamo campeggia su di un lato corto del velo.

CAPITOLO III

LA MADONNA INCORONATA DI PESCASSEROLI

Introduzione

Adagiato in una conca all'ingresso dell'alta valle del Sangro, Pescasseroli è la fondamentale tappa di uno dei principali tratturi che collegavano le Puglie all'Abruzzo[61]. Presso questo paese della provincia di L'Aquila si venera l'antica statua della Madonna nera Incoronata, frutto degli scambi culturali intrecciatisi proprio lungo le antiche vie di comunicazione della transumanza.

Quest'ultima rappresentò, infatti, per l'Abruzzo e la Puglia, e per le altre regioni (Basilicata, Campania, Molise) interessate dal fenomeno, certamente la principale e naturale attività economica, ma fu anche motivo di scambio di costumi di vita e di riti religiosi.

Chiara testimonianza di questi legami e comunicazioni dovuti alla transumanza è infatti la devozione alla Madonna nera Incoronata venerata presso Pescasseroli, devozione che attesta anche come ancora oggi, pur essendo la transumanza un'attività quasi del tutto scomparsa, la sua cultura continua a condizionare la vita moderna dei gruppi sociali di queste regioni attraverso la conservazione delle tradizioni religiose.

III.1 *La transumanza: religiosità dei pastori abruzzesi e nascita del culto della Madonna Incoronata di Pescasseroli*

La transumanza è un'antica prassi di spostamento stagionale basato sulla migrazione alternata e periodica di greggi e uomini tra le montagne abruzzesi e le fertili pianure della Puglia, regioni a diverso regime climatico.

---

[61] Tre erano i principali tratturi che collegavano le Puglie all'Abruzzo: L'Aquila-Foggia di km 243, Celano-Foggia di km 207, Pescasseroli-Candela di km 211. V. De Mario, *Immagini di festa. Pescasseroli e la sua Madonna nera nel 250° anniversario dell'incoronazione*, Synapsi edizioni, 2003, p. 32.

Quando, infatti, la pianura diveniva inospitale ed arida a causa del caldo, le greggi ed i loro addetti si trasferivano in montagna, per fare ritorno, con il primo freddo autunnale, in pianura.

Favorita, quindi, da particolari caratteristiche geomorfologiche del territorio, la transumanza, quale risorsa principale delle popolazioni centro appenniniche, sin dall'epoca dei Sanniti, si connotò come attività di pastorizia nomade che promosse scambi commerciali e relazioni sociali tra culture e territori diversi, ma spesso complementari.

Lo sviluppo definitivo di questa prassi si ebbe nel XV secolo sotto la dominazione degli Aragonesi: nel 1447, infatti, re Alfonso I istituisce la "Dogana della mena delle pecore di Puglia". Con la istituzione di questo organismo, volto ad incrementare la redditizia attività dell'allevamento a favore delle finanze del Regno, la transumanza diventa obbligatoria.

Dal 1549 vengono poi anche stabiliti percorsi e tempi di percorrenza. Il lungo viaggio di greggi e uomini dalle verdi montagne dell'Abruzzo alle pianure del Tavoliere delle Puglie iniziava non prima del 15 settembre. Il calendario doganale prevedeva un tempo di migrazione tra le sei e le otto settimane, in base ai tragitti percorsi. Ad ogni modo il tempo medio per ogni gregge era di circa venti giorni. Tra il 25 marzo e l'8 maggio invece iniziava il ritorno ai pascoli estivi in Abruzzo[62].

Interessante è notare come il calendario doganale coincideva e coincide ancora oggi con quello delle festività religiose nate o comunque sviluppatesi grazie al forte sentimento religioso radicato nell'animo dei pastori abruzzesi che hanno scritto la storia della transumanza[63].

---

[62] F. N. De Dominicis, *Lo stato politico ed economico della Dogana della Mena delle Pecore di Puglia esposto alla Maestà di Ferdinando IV*, Napoli, 1781, vol. I, p. 22.

[63] La Madonna nera Incoronata di Pescasseroli, ad esempio, si festeggia l'8 di settembre, prima quindi della partenza per la Puglia dei pastori transumanti.

Di religiosità e di pratiche religiose, infatti, è segnato il percorso dei tratturi, costeggiato di chiese, cappelle ed edicole di Santi.

Sono le cosidette "chiese tratturali" che nella loro semplicità architettonica erano molto importanti non solo da un punto di vista religioso come luoghi di assistenza spirituale per i pastori ma anche materiale come riparo lungo il cammino. In prossimità di questi luoghi, inoltre, si svolgevano le fiere nei periodi della transumanza.

Da quanto detto, quindi, emerge come la religiosità rivestì un ruolo di fondamentale importanza per i pastori abruzzesi. Il lungo viaggio della transumanza, infatti, li esponeva a disagi di varia natura come furti di bestiame, assalti di lupi, morsi di serpenti. L'invocazione della protezione divina diventava, dunque, la forza necessaria per affrontare i rischi del viaggio ed i sacrifici del mestiere.

Diversi furono i protettori dei pastori transumanti: san Michele al Gargano, san Nicola di Bari, san Domenico ma anche la Madonna Incoronata di Foggia[64].

In particolare il Santuario dedicato alla Madonna Incoronata di Foggia ha svolto un ruolo di grande importanza nella storia della transumanza. Le carte dei tratturi conservate presso l'Archivio di Stato di Foggia, infatti, attestano ampiamente la "centralità" del Santuario mariano per i diversi tratturi che percorrevano la zona del Tavoliere pugliese e dimostrano come questo luogo sacro fosse ben collegato ad essi[65].

Gli aspetti devozionali della tradizione religiosa dei pastori abruzzesi, quindi, col tempo, si sono correlati con la religiosità pugliese.

Non stupisce per questo la presenza a Pescasseroli del culto della Madonna Incoronata. Probabilmente, infatti, alcuni pastori abruzzesi,

---

[64] D. Ivone, *Attività economiche, vita civile e riti religiosi della transumanza in età moderna*, Torino, G. Giappichelli, 1998, p. 57.

[65] D'Onorio De Meo, *L'Incoronata di Foggia*, p. 42.

facendo ritorno nel proprio paese natio, portarono con sé la grande devozione per la Madonna nera Incoronata di Foggia.

Questo forte sentimento religioso, quindi, col tempo si concretizzò in una statuetta lignea dedicata alla Madonna Incoronata e venerata ancora oggi a Pescasseroli.

L'origine della venerazione rivolta alla Madonna nera di Pescasseroli è testimoniata fin dal 1283, anno in cui Carlo D'Angiò concesse a Cristoforo d'Aquino, signore del posto, di tenere a Pescasseroli una fiera di bestiame proprio l'8 settembre, giorno in cui si festeggia tutt'oggi la Vergine Maria Incoronata[66].

Questo evento testimonia come già da tempo a Pescasseroli questa Madonna nera fosse venerata con particolare solennità.

Una tradizione vuole che la statuina mariana pescasserolese raggiungesse l'Italia meridionale, insieme con la Madonna nera Incoronata di Foggia, portata da uno sconosciuto anacorata. Quindi in seguito alla persecuzione ariana dei Goti, la statua sarebbe giunta nel vecchio paese di Pescasseroli attraverso il tratturo che lo unisce alla provincia di Foggia. Qui dunque avrebbe trovato rifugio in una piccola chiesetta di Castel Mancino, zona dove sorgeva inizialmente il paese abruzzese[67]. Nel 1579 poi ci fu un forte terremoto che distrusse quasi totalmente il centro abitato. La popolazione si riversò più in basso, ai piedi del colle, dove oggi sorge l'odierna Pescasseroli. Quindi, in uno dei tanti terremoti che, secondo la tradizione, colpirono Pescasseroli, la statuetta lignea mariana, rimasta intatta fra le macerie, fu portata nell'attuale chiesa parrocchiale, dedicata ai Santi Pietro e Paolo[68], dove tutt'ora è custodita.

---

[66] De Mario, *Immagini di festa. Pescasseroli e la sua Madonna nera nel 250° anniversario dell'incoronazione*, pp. 64-66.

[67] A. T. Neri, *Feste tradizionali a Pescasseroli*, Synapsi edizioni, 2002, p. 103.

[68] G. D'Onorio De Meo (a cura di), *L'Incoronata di Pescasseroli*, 1985, p. 15.

III.2 *Pescasseroli e Foggia: città gemelle nel nome del tratturo e della devozione alla Madonna Incoronata*

Da quanto fin'ora detto emerge come i legami fra l'Incoronata di Foggia e quella abruzzese di Pescasseroli si perdono nel tempo attraverso l'antica storia della transumanza.

Grazie a quest'antica attività pastorale, infatti, si è venuta a creare giorno dopo giorno una sentita fratellanza tra gli abitanti di Pescasseroli e quelli del Tavoliere. Le speranze, le ansie e l'umiltà dei pastori abruzzesi si sono fuse con la schiettezza e la semplicità dei contadini del Tavoliere ed hanno stabilito tra loro legami profondi e duraturi nella comune festa alla Madonna nera Incoronata.

La comunanza storica, culturale e religiosa nel nome del tratturo e dell'Incoronata è stata poi rinnovata solennemente ed ufficialmente l'8 settembre del 1983 con un gemellaggio, patrocinato dall'Arcidiocesi di Foggia e dalla Diocesi dei Marsi, fra la cittadina di Pescasseroli e la città di Foggia[69].

Ogni anno questo legame viene rinnovato con la visita delle autorità civili, religiose, dei membri della confraternita e dei numerosi fedeli di Pescasseroli che si recano l'ultimo mercoledì di aprile per la festa dell'Incoronata di Foggia e l'8 settembre, giorno della festa della Madonna pescasserolese, quando invece la visita viene ricambiata dai membri della comunità civile e religiosa di Foggia.

III.3 *La Madonna Incoronata di Pescasseroli: la statua*

La chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo ospita nella navata destra un altare del 1700 con al centro una nicchia. Qui si custodisce una copia dell'antica statua della Madonna Incoronata[70].

---

[69] De Mario, *Immagini di festa. Pescasseroli e la sua Madonna nera nel 250° anniversario dell'incoronazione*, p. 37.

[70] Questa copia è stata realizzata nel 1999 dallo scultore Ermenegildo Di Pirro e dipinta da Emanuela Di Pirro. A. T. Neri, *Feste tradizionali a Pescasseroli*, p. 51.

La copia viene sostituita con l'originale la sera della vigilia della festa dedicata alla Madonna nera.

L'antico simulacro mariano pescasserolese è una effigie lignea in pioppo nero appartenente alla ricca produzione lignea abruzzese, che è *"simbolo delle qualità morali, delle consuetudini e delle virtù di un popolo sobrio e forte, di una razza di montanari austera nei costumi e ardente nelle manifestazioni del culto avito"*[71].

La statua, alta circa un metro, è costituita, nelle parti originali, di un unico tronco ligneo dipinto e svuotato all'interno al fine di renderlo più leggero. Essa presenta elevati caratteri stilistici: l'alta qualità è attestata dal vigoroso plasticismo e dalla raffinata policromia dei panneggi e dello scanno, ricoperti, entrambi, con una particolarissima decorazione.

La figura della Madonna Incoronata si mostra al devoto seduta rigidamente eretta sul trono, mentre stringe nella mano destra un globo. La Vergine è coperta di una veste di color azzurro scuro decorata con puntini bianchi e di un manto dorato impreziosito ai bordi da motivi geometrici neri. Quest'ultimi richiamano quelli applicati su seggio. In grembo, sul ginocchio sinistro, Le è adagiato il Bambino che, rivolto, al pari di questa, verso lo spettatore e benedicente con la mano destra, è vestito con una tunica rossa dal colletto ornato di triangoli neri.

A seguito di un incendio, l'effigie, nella parte alta e sul retro, si era carbonizzata e fu per questo ancorata ad una base settecentesca, sostituita, in seguito ad un recente restauro[72], con un massello in essenza di abete[73].

---

[71] E. Carli, *Per la scultura lignea del Trecento in Abruzzo*, in «Le Arti», a. III (1941), n° 6, p. 435.

[72] Il restauro è stato promosso da Don Vincenzo De Mario e dalla comunità parrocchiale pescasserolese nel 1998 ed è stato realizzato dalla Ditta Vakalis. De Mario, *Immagini di festa. Pescasseroli e la sua Madonna nera nel 250° anniversario dell'incoronazione*, p. 109.

[73] Ivi, p. 58.

Il simulacro presenta affinità iconografiche e stilistiche, sia nel modellato che nei tratti fisionomici, con altre Madonne lignee abruzzesi ma anche di regioni limitrofe all'Abruzzo (Umbria, Lazio e Toscana)[74].

Come queste essa mostra l'ovale perfetto del volto pieno e carnoso, il mento lungo, il collo ben impostato, la fronte poco rilevata, il viso piatto col naso corto e robusto e la veste della Vergine forma sulle gambe una serie di rigide e spigolose pieghe con andamento a spina di pesce.

Dal punto di vista iconografico, inoltre, questo gruppo di Madonne rappresenta un momento di incontro tra il tipo diffuso nell'arte bizantina e ripreso nella scultura romanica con la Madonna in trono ed il Bambino sull'asse mediano della Vergine ed il più tardo tipo con il Bambino sul ginocchio sinistro della Madre ma posto di profilo.

Le somiglianze tra queste Madonne lignee sono strette anche per quanto riguarda la tecnica esecutiva. Tutte, infatti, sono state concepite come grandi altorilievi mancanti della parte tergale e sono caratterizzate da elementi di sobrietà e di saldezza plastica che si ricollegano all'arte romanica.

Uno degli archetipi della vasta produzione lignea a cui fa riferimento la Madonna Incoronata di Pescasseroli è individuabile nella Madonna di Spello, datata tra il 1180 ed il 1190. Punti di contatto si colgono anche con due opere che sono espressione del progressivo evolversi e maturare del gusto e della cultura artistica del tempo: la Madonna di Concanelle di Bugnara, datata al 1262, e la Madonna del Colle di Pescocostanzo, aperta alle influenze proto gotiche di matrice federiciana[75].

---

[74] A. T. Neri, *Feste tradizionali a Pescasseroli*, pp. 60-61.

[75] De Mario, *Immagini di festa. Pescasseroli e la sua Madonna nera nel 250° anniversario dell'incoronazione*, p. 61.
A. T. Neri, *Feste tradizionali a Pescasseroli*, p. 58.

Da quanto finora detto, e come confermato poi dai dati emersi con il recente restauro del 1998, la Madonna Incoronata di Pescasseroli, quindi, può esser collocata cronologicamente tra il XII ed il XIIII secolo[76].

III.4 *Il rito di vestizione e la festa*

La statua della Vergine Incoronata di Pescasseroli nel corso del tempo, come molte Madonne medievali, è stata soffocata dall'involucro ridondante di vesti seriche ricamate.

Il rito di vestizione si svolge la sera del 7 settembre, giorno della vigilia della festa della Madonna Incoronata, ed è accompagnato dal canto solenne dei vespri e delle litanie mariane. Sistemata, quindi, ai piedi dell'altare maggiore, la sacra effigie viene vestita dal sacerdote con gli abiti propri della festa intarsiati di fili d'oro. Infine viene incoronata insieme col Bambino con la corona d'oro, donata nel 1752 dal Capitolo Vaticano per mano di Monsignor Brizi[77].

Ai piedi della Madonna, inoltre, viene collocata una mezzaluna ricoperta di gioielli, donati dai devoti come ex voto.

La messa della vigilia è sempre presieduta dal Vescovo della comunità di Pescasseroli alla presenza delle autorità civili e religiose e dei numerosi fedeli.

L'8 settembre, quindi, la Madonna, vestita a festa, sfila in processione per le vie del paese portata a spalla da alcuni membri della confraternita dell'Incoronata con il suo trono ligneo in stile barocco.

In processione la Madonna è accompagnata dai bambini vestiti con l'abito della prima comunione, dalle donne del paese, dalla banda, dalle autorità religiose e civili e dai membri della confraternita in abito bianco e celeste.

---

[76] Ivi, p. 103.

[77] Ivi, p. 51.

Il corteo, durante il percorso, si ferma due volte: davanti al municipio, dove il sacerdote impartisce una solenne benedizione con l'effigie mariana, ed all'ingresso del paese, per omaggiare la Vergine Maria con fuochi pirotecnici. Infine il suono a distesa delle campane fa rientrare il corteo in chiesa per accogliere la benedizione e porgere l'ultimo saluto alla Vergine Madre con il bacio del Suo sacro manto. La festa si conclude definitivamente la sera dell'8 settembre con la celebrazione eucaristica e la svestizione della Madonna Incoronata, rito accompagnato dalle litanie mariane.

SCHEDE DI APPROFONDIMENTO CAPITOLO III

SCHEDA N. 1 (fig. 23)

Abito novecentesco della Madonna Incoronata di Pescasseroli

A differenza dalla Madonna Incoronata di Foggia, la sacra effigie mariana di Pescasseroli indossa ogni anno sempre lo stesso vestito in occasione della festa dell'8 settembre.

L'abito attualmente fatto indossare dalla Madonna è stato confezionato nel Novecento. Esso si presenta composto di un unico pezzo per il vestito mariano, sul quale poi viene applicato un pezzo di stoffa rettangolare che funge da vestito per il Bambino.

Entrambi sono in seta bianca ricamata a mano in filo d'oro e decorate con immagini floreali.

Il vestito della Vergine, in particolare, presenta nella parte centrale l'immagine di un ricco e prezioso vaso da cui trasbordano in tutta la loro maestosità rose e gigli. All'altezza della mano destra della Vergine il vestito presenta un foro che, bordato con un merletto in velo bianco, rende visibile ai fedeli la mano destra della Madonna con in globo e la mano destra benedicente del Bambino. Il vestito della Vergine, inoltre, all'altezza dei volti di Maria e del Bambino non risulta essere caratterizzato da un taglio netto, questo per permettere ai fedeli di vedere entrambi i visi delle immagini sacre. A differenza, infatti, della Madonna Incoronata di Foggia questa effigie sacra è ricavata da un unico pezzo di legno raffigurante sia la Vergine Madre che il Bambino. Inoltre come le loro mani destre anche i volti della Madonna e del Bambino sono inquadrati da un merletto di velo bianco.

L'abito della Madonna Incoronata è infine accessoriato di un velo a forma di mezzaluna che ricade lungo tutta l'altezza della statua. Esso è in seta celeste ed è riccamente decorato, in fil d'oro, con composizioni floreali che riprendono le immagini del vestito.

SCHEDA N. 2 (fig. 26-28)

Abito della Madonna Incoronata di Pescasseroli
donato nel 1831-1832

Entrando nella chiesa parrocchiale di Pescasseroli dedicata ai SS. Apostoli Pietro e Paolo si possono ammirare nella navata sinistra, esposti in apposite bacheche, il manto mariano del 1832 e i vestiti della Madonna e del Bambino del 1831.

Il manto fu indossato dalla Vergine, come indica una scritta informativa posta all'interno della teca, dal 1832 al 1952. Esso, a forma di mezzaluna in seta celeste, si presenta contornato da una ricca decorazione floreale in fil d'oro e tempestato da ricami di stelle a sei punte. Questa particolare decorazione a stelle richiama alla mente la simbologia astrale di Maria così come anche il suo stesso colore celeste. Infine al centro del lato tondo, lungo il bordo, il manto mostra cucito in fil d'oro la data del 1832 con accanto alcune iniziali.

Il vestito della Madonna e quello del Bambino presentano, nella forma, le stesse caratteristiche dell'abito che attualmente la sacra effigie indossa. Tuttavia la decorazione è completamente diversa. Differentemente, infatti, dall'attuale vestito questo ottocentesco risulta decorato con fiori molto più piccoli e ricamati non solo in oro ma con fili coloratissimi che rendono ancora più particolare l'abito mariano.

IMMAGINI

Fig. 1 - Madonna Incoronata di Foggia

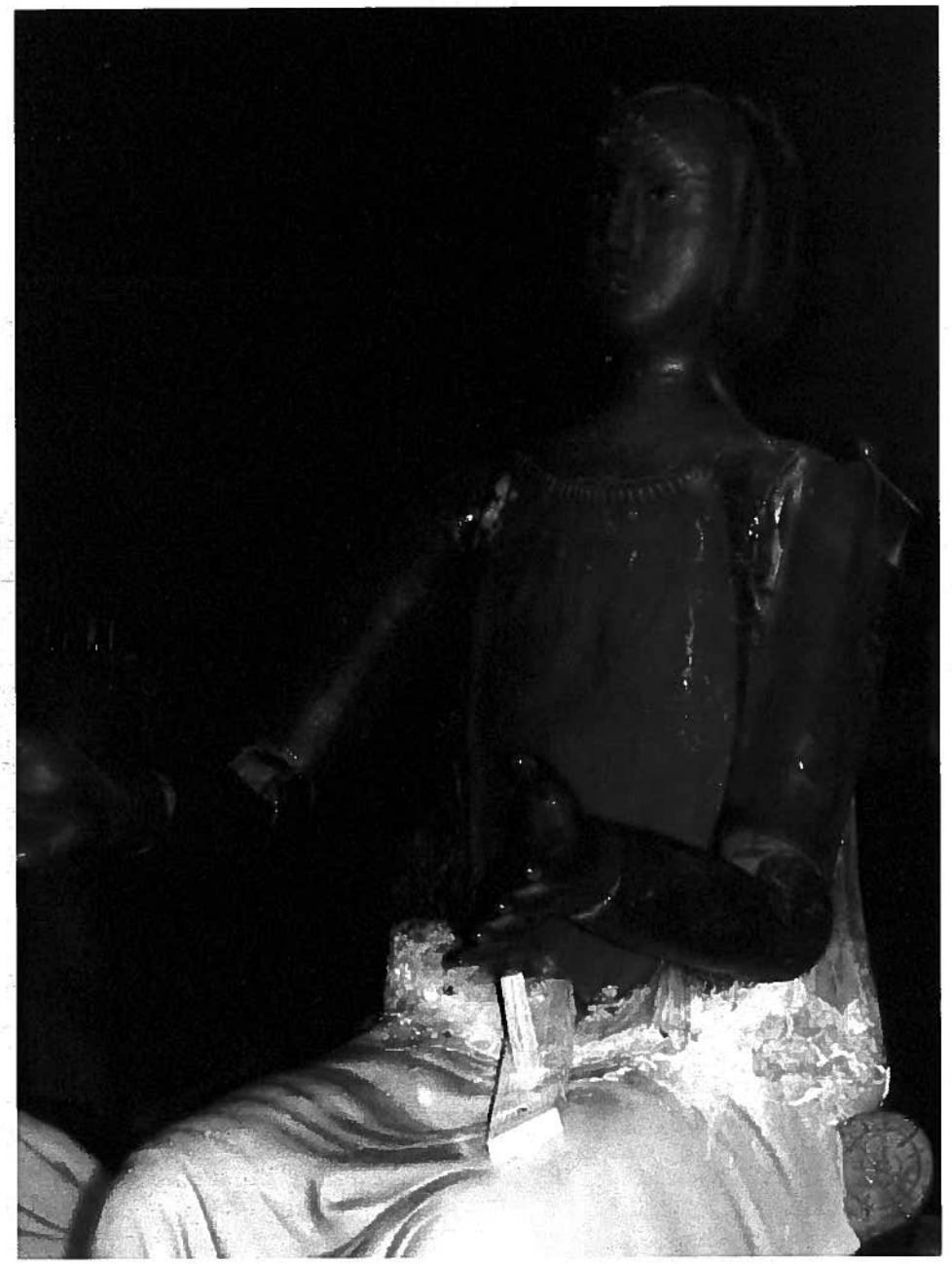

Fig. 2 - Madonna Incoronata di Foggia: statua lignea

Fig. 3 - Madonna Incoronata di Foggia: momenti durante la vestizione

Fig. 4 - Madonna Incoronata di Foggia: momenti durante la vestizione

Fig. 5 - Madonna Incoronata di Foggia: vestizione 2008 nella cappella dell'apparizione

Fig. 6 - Abiti della Madonna Incoronata di Foggia portati in processione

Fig. 7 - Macchina speciale con cui la Madonna Incoronata di Foggia viene fatta scendere dalla nicchia in cui è custodita tutto l'anno

GUARDANDO IN ALTO A MARIA
CI FACCIAMO LO SGUARDO NUOVO, GLI OCCHI PULITI:
POICHE' SI DIVENTA CIO' CHE SI GUARDA

Il rettore della Basilica – Santuario "Madre di Dio Incoronata"
facendo uso delle facoltà che gli competono
conferisce alla signora

DE PETRA VANDA MARIA PIERA

il titolo onorifico di

DAMA DELL'INCORONATA

e la annovera tra le dame che hanno il privilegio
di vestire e accompagnare la sacra effige della Vergine.

P. Romolo Mariani

Incoronata, 17 aprile 199[illegible] Il rettore

BASILICA SANTUARIO "MADRE DI DIO INCORONATA"
OPERA DON ORIONE / 71040 FOGGIA / ITALY / TEL. 0881 - 81090

Fig. 8 - Diploma di onorificenza con cui P. Romolo Mariani conferì il titolo di "Dama dell'Incoronata" alla signora De Petra

Fig. 9 - Madonna Incoronata di Foggia con indosso l'abito del millennio

Fig. 10 - Cavalcata degli angeli 2002

Fig. 11 - Cavalcata degli angeli 2002

Fig. 12 - Cavalcata degli angeli 2002: Bambina vestita da Madonna Incoronata

Fig. 13 - Madonna Incoronata di Foggia: abito del 1939

Fig. 14 - Madonna Incoronata di Foggia: particolare dell'abito del 1939 con nome del donatore

Fig. 15 - Madonna Incoronata di Foggia: velo del 1939

Fig. 16 - Madonna Incoronata di Foggia: decoro del velo del 1939

Fig. 17 - Madonna Incoronata di Foggia: abito del 1957

Fig. 18 - Madonna Incoronata di Foggia: velo del 1957

Fig. 19 - Madonna Incoronata di Foggia: ricamo del velo del 1957 con nome delle donatrici

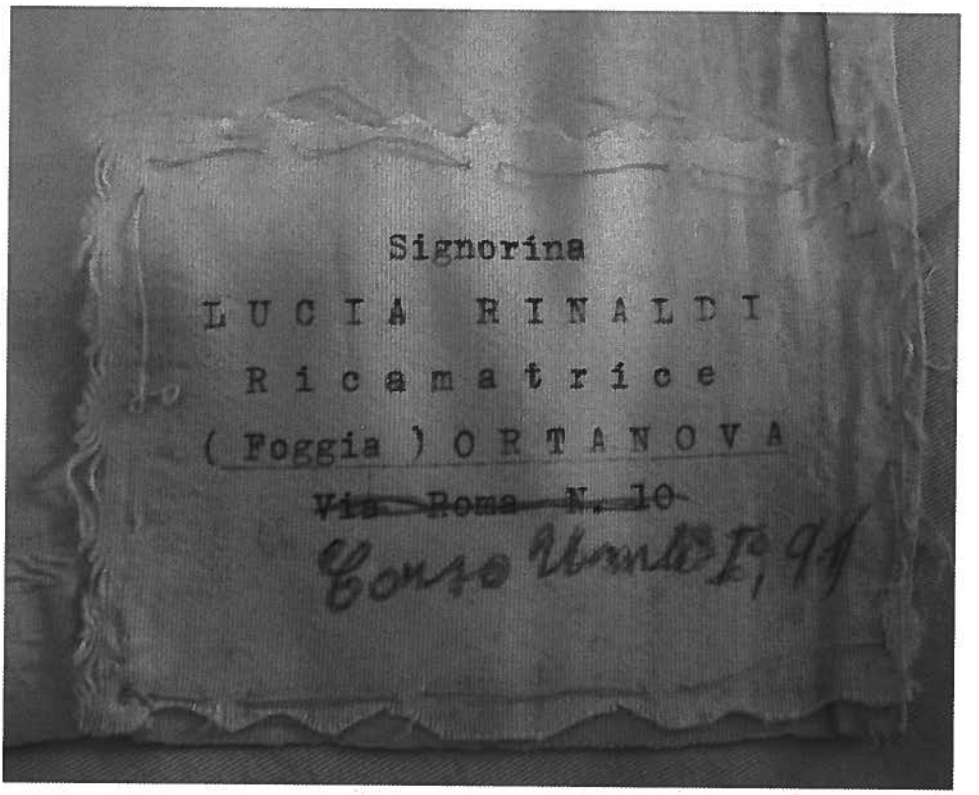

Fig. 20 - Madonna Incoronata di Foggia: particolare dell'abito del 1957 con nome della ricamatrice

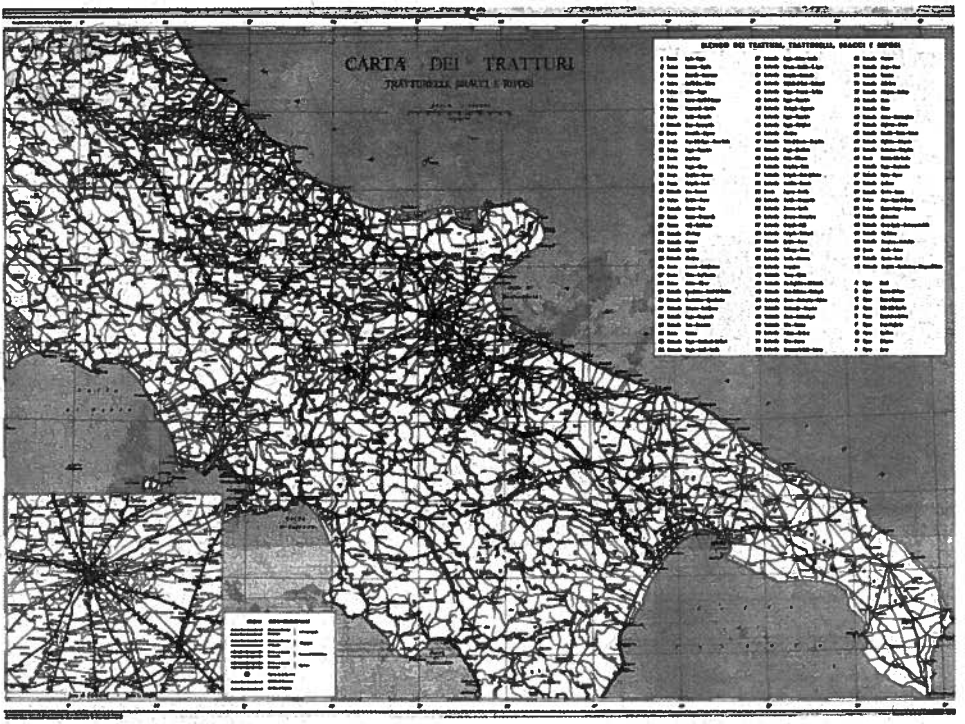

Fig. 21 - Carta dei tratturi

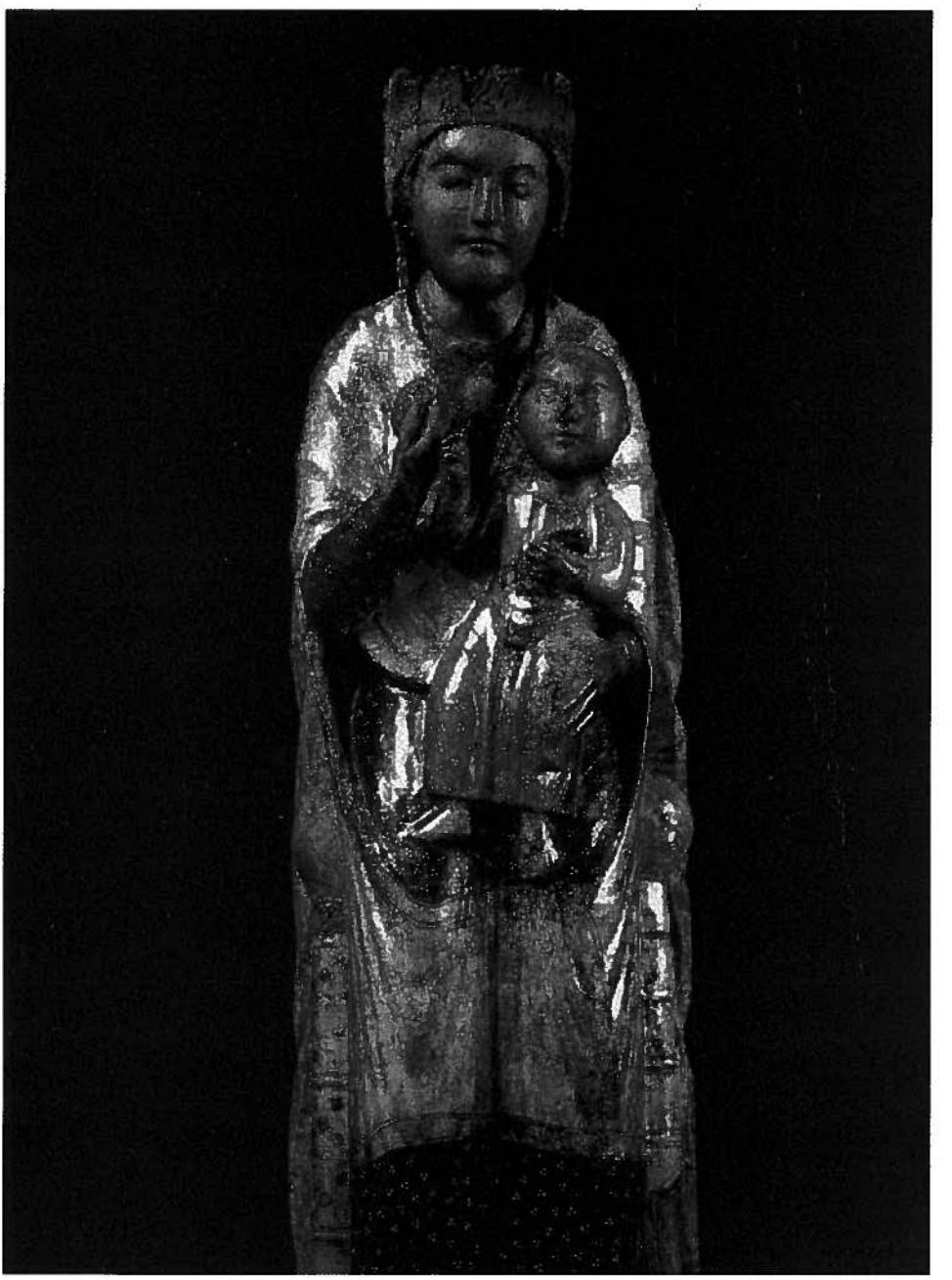

Fig. 22 - Madonna Incoronata di Pescasseroli: statua lignea

Fig. 23 - Madonna Incoronata di Pescasseroli con il vestito della festa

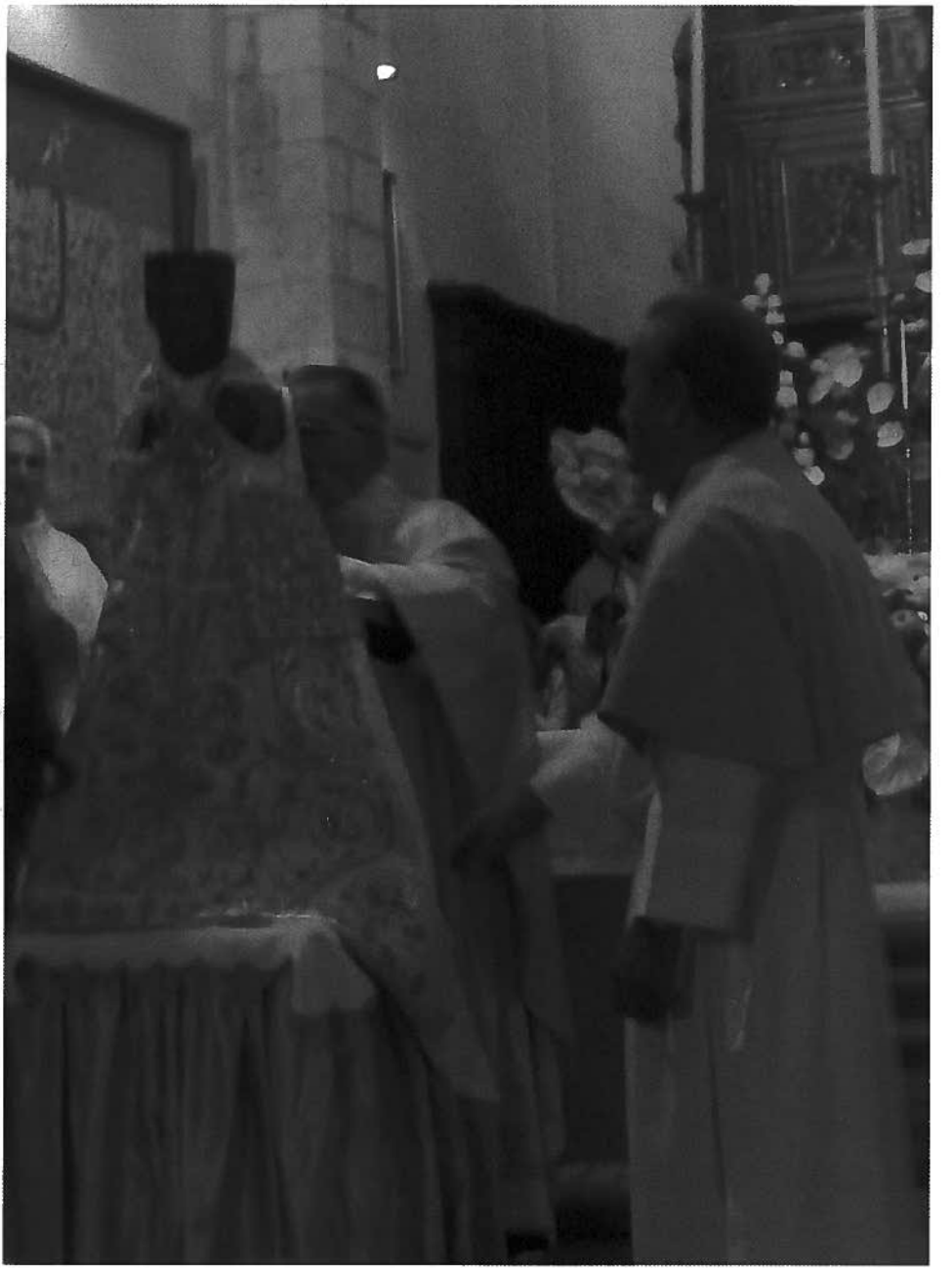

Fig. 24 - Madonna Incoronata di Pescasseroli: rito di vestizione

Fig. 25 - Madonna Incoronata di Pescasseroli portata in processione per le vie del paese il giorno della festa

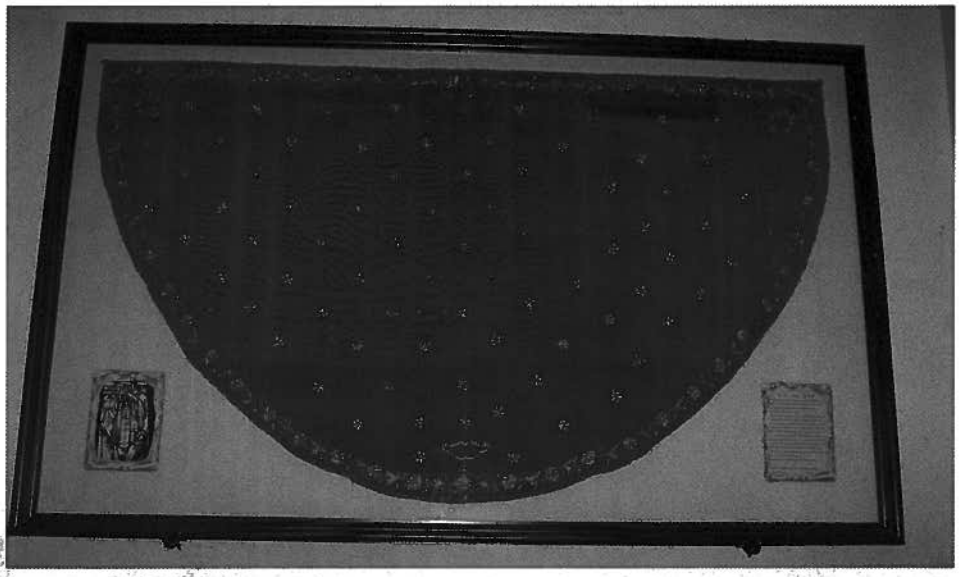

Fig. 26 - Madonna Incoronata di Pescasseroli: velo del 1832

Fig. 27 - Madonna Incoronata di Pescasseroli: particolare del velo del 1832

Fig. 28 - Madonna Incoronata di Pescasseroli: vestito mariano e del Bambino del 1831

BIBLIOGRAFIA

- B. Adriano Cestari, *Madonne Vestite. Riti di vestizione*, in «Rassegna delle tradizioni popolari», X (1997), n. 2-3-4.
- C. Baracchini (a cura di), *Scultura lignea Lucca 1200-1425*, Firenze, S.P.E.S., 1995-96.
- C. Basta - E. Silvestrini, *Il Bambino Gesù*, Brescia, Grafo, 1996.
- C. Bertelli - G. Briganti - A. Giuliano, *Storia dell'arte italiana*, Milano, Electa Mondadori, 1990.
- C. Bertelli (a cura di), *La pittura in Italia: l'Altomedioevo*, Milano, Electa, 1994.
- Biccari - Loco, *Guida di Foggia e della Provincia,* Bari, 1957.
- M. S. Calò Mariani (a cura di), *Capitanata medievale,* Foggia, 1998.
- E. Carli, *Per la scultura lignea del Trecento in Abruzzo*, in «Le Arti», a. III (1941), n. 6.
- A. Capozzi - P. De Angelis - M. Delli Muti, *Il culto della Madonna dell'Incoronata narrato dai Sangiovannesi,* San Giovanni Rotondo (FG), Grafica Baal, 2001.
- E. Cerulli, *Vestirsi spogliarsi travestirsi*, Palermo, Sellerio, 1981.
- F. N. De Dominicis, *Lo stato politico ed economico della Dogana della Mena delle Pecore di Puglia esposto alla Maestà di Ferdinando IV*, Napoli, 1781, vol. I.
- V. De Mario, *Immagini di festa. Pescasseroli e la sua Madonna nera nel 250° anniversario dell'incoronazione*, Synapsi edizioni, 2003.
- M. Di Gioia, *La Diocesi di Foggia,* Foggia 1955.
- G. D'Onorio De Meo (a cura di), *L'Incoronata di Pescasseroli*, 1985.

- G. D'Onorio De Meo, *L'Incoronata di Foggia,* Foggia, Edizioni Basilica Santuario Incoronata, 2000.
- A. Dupront, *Il sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi ed immagini,* Torino, Bollati Boringhieri, 1993.
- F. Gentile, *Il Santuario dell'Incoronata,* Foggia, Tip. Leone, 1959.
- T. Giani Gallino (a cura di), *Le Grandi Madri,* Milano, Feltrinelli, 1989.
- D. Ivone, *Attività economiche, vita civile e riti religiosi della transumanza in età moderna,* Torino, G. Giappichelli, 1998.
- V. Lanternari, *Sogno/visione,* voce in *Enciclopedia,* Torino, Einaudi, vol. 13, 1981.
- P. L. Leone De Castris, *Arte di corte nella Napoli Angioina,* Firenze, 1986.
- *Madonne Vestite,* catalogo della mostra (Giovinazzo, Chiesa di S. Giovanni Battista 5-27 agosto 1995), a cura di B. Adriano Cestari, Giovinazzo, 1995.
- A. T. Neri, *Feste tradizionali a Pescasseroli,* Synapsi edizioni, 2002.
- R. Pagnozzato (a cura di), *Madonne della Laguna. Simulacri "da vestire" dei secoli XIV-XIX,* Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993.
- R. Pagnozzato (a cura di), *Donne Madonne Dee,* Padova, Il Poligrafo, 2003.
- E. Panofsky, *La scultura tedesca dall'XI al XIII secolo,* Milano, Pantheon, 1937.
- P. Refice - V. Conticelli - S. Gatta (a cura di), *Madonnine agghindate. Figure devozionali vestite del territorio di Arezzo,* Città di Castello, Petruzzi Editore, 2005.

- A. M. Tripputi - R. Mavelli (a cura di), *Ori del Gargano*, Foggia, Grenzi editore, 2005.
- M. Villani - G. Soccio, *Le vie e la memoria dei Padri, Santuari e percorsi devoti in Capitanata*, Foggia 1999.
- *Virgo gloriosa: percorsi di conoscenza, restauro e tutela delle Madonne vestite*, Atti del convegno Restauro 2005 - Salone dell'arte del Restauro e conservazione dei beni culturali e ambientali, Ferrara 9 aprile 2005.
- M. Warner, *Sola fra le donne. Mito e culto di Maria Vergine*, Palermo, Sellerio, 1980.
- A. Zicolillo, *Quando si rivelò veramente la Vergine nera,* in «Il corriere del Sud», n. 236, 3 marzo 2008.

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2011
con i tipi di
Artigrafiche Di Palma & Romano - Foggia
Via T. Fiore, 32/34 - Tel. 0881.745200